

Rassegna Stampa

dei

21-22 e 23 maggio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

DOPO L'OK ALLA CAMERA

Consumo di suolo: grandi opere e incentivi i nodi per il Senato

Il Ddl sul consumo di suolo approda in Senato, dopo il via libera della Camera. Il provvedimento che punta a contingentare la realizzazione di nuovi edifici nel nostro paese è stato, infatti, appena assegnato alle commissioni Ambiente e Agricoltura di Palazzo Madama. Quello che si appresta a partire sarà un passaggio molto complesso. È vero, infatti, che su alcuni punti (definizione suolo agricolo e fase transitoria) sono arrivati miglioramenti riconosciuti anche dalle imprese. Per altri, però, (opere strategiche e incentivi alle riqualificazioni) resta molto lavoro da fare. E non è escluso un esito clamoroso: il Ddl potrebbe restare bloccato nelle sabbie della seconda lettura. ■

Ddl al Senato: opere prioritarie e bonus recuperi le questioni aperte

Consumo di suolo, il nodo-incentivi

DI GIUSEPPE LATOUR

Il Ddl sul consumo di suolo approda in Senato, dopo il via libera della Camera.

Il provvedimento che punta a contingentare la realizzazione di nuovi edifici nel nostro paese è stato, infatti, appena assegnato alle commissioni Ambiente e Agricoltura di Palazzo Madama. Quello che si appresta a partire sarà un passaggio molto complesso.

È vero, infatti, che su alcuni punti sono arrivati miglioramenti oggettivi, riconosciuti anche dalle imprese: è accaduto per la definizione di suolo agricolo e per la fase transitoria. Per altri, però, resta molto lavoro da fare. Le richieste, in questi primi giorni di discussione preparatoria, stanno già emergendo. Andranno ri-

toccati i riferimenti alle opere strategiche. E, soprattutto, bisognerà mettere mano alla questione degli incentivi normativi e fiscali. Anche se non è escluso un esito clamoroso: il Ddl potrebbe restare bloccato nelle sabbie della seconda lettura.

Un primo miglioramento importante, nel passaggio alla Camera, è arrivato sul fronte delle esclusioni. In sostanza, nell'economia del Ddl è fondamentale la definizione di suolo agricolo: le aree che ricadono nei limiti indicati dall'articolo 2 del testo sono sottoposte ai vincoli della legge. Durante i lavori parlamentari, però, sono state previste alcune eccezioni che fanno salve, tra le altre, le «aree funzionali all'ampliamento delle attività produttive esistenti» e «i lotti interclusi e le

aree ricadenti nelle zone di completamento». Questa doppia correzione, in particolare, è stata prevista da un emendamento con primo firmatario il deputato Pd, Claudio Borghi. Da un lato riduce sensibilmente il rischio di veti nella localizzazione e nell'ampliamento degli impianti produttivi e delle infrastrutture: strade, raccordi ferroviari industriali, parcheggi di scambio, aree di sosta attrezzate per l'autotrasporto. Dall'altro permette di valorizzare, in chiave di rigenerazione, le aree libere con funzioni di «ricucitura» e completamento. Il secondo aggiustamento pesante è intervenuto sulla fase transitoria, regolata all'articolo 11 del Ddl. Si tratta del passaggio che, in assoluto, ha maggiormente preoccupato gli operatori. Qui si prevede una fase intermedia dalla durata di tre anni, a partire dall'entrata in vigore della legge, durante la quale si applicherà un regime speciale che inizierà da subito a limitare il consumo di suolo. Con due emendamenti votati subito prima del via libera finale in Aula, però, sono stati fatti salvi gli interventi e i programmi di trasformazione, previsti nei piani attuativi, «per i quali i soggetti interessati abbiano presentato istanza per l'approvazione prima della data di entrata in vigore della legge, nonché le varianti» che non comportino modifiche di dimensionamento dei piani attuativi e il cui procedimento sia attivato prima della partenza della nuova legge.

Questa misura rivede l'assetto originario, che in maniera troppo rigida fa-

ceva salvi solo gli interventi e i programmi di trasformazione inseriti nei piani attuativi già adottati. In questo modo si evitano contenziosi e si tutelano gli interessi maturati da chi ha effettuato investimenti in aree trasformabili. Allo stesso modo, le opere pubbliche o di pubblica utilità che non ricadono in altre eccezioni sono consentite «previa obbligatoria valutazione delle alternative di localizzazione che non determinino consumo di suolo».

Una clausola aperta che, ancora una volta, rende più flessibili i meccanismi della legge. Sul tavolo, in vista della seconda lettura al Senato, restano però almeno due grandi problemi. La Camera, infatti, in diversi passaggi dove sono previste eccezioni alle regole generali ha sostituito il riferimento agli insediamenti e alle infrastrutture strategiche e di preminente interesse nazionale con quello alle infrastrutture e agli insediamenti prioritari di cui alla parte V del nuovo Codice degli appalti.

Questo intervento risponde a ragioni di coordinamento formale con le nuove norme, ma potrebbe produrre effetti sul piano sostanziale. Il Dlgs n. 50 del 2016, infatti, individua un ambito più circoscritto rispetto al vecchio Dlgs n. 163/2006. Quindi, qualche opera potrebbe restare fuori dalle deroghe. Soprattutto, però, resta in piedi la questione della rigenerazione. Associazioni di imprese e Comuni restano convinti che sia necessario rafforzare i processi di recupero promossi dal basso. E che, per fare

questo, sia fondamentale potenziare gli incentivi previsti all'interno della legge. Alla Camera c'è stato un tentativo in questa direzione in materia di

demolizione con ricostruzione. Quell'intervento, però, è stato immediatamente stoppato dalla commissione Bilancio, che lo considerava troppo costo-

so per le casse dello Stato. Temi sui quali si ritornerà al Senato. Per adesso non è ancora chiaro con quali risultati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

LA DEFINIZIONE DI SUPERFICIE AGRICOLA

Il Ddl definisce come superficie agricola i terreni qualificati come agricoli dagli strumenti urbanistici, nonché le altre superfici non impermeabilizzate alla data di entrata in vigore della legge, fatta eccezione per le superfici destinate a servizi di pubblica utilità, per le aree destinate a infrastrutture strategiche, per le aree funzionali all'ampliamento delle attività produttive, per i lotti interclusi e per le aree ricadenti nelle zone di completamento. A loro si applicano i vincoli della legge.

VINCOLI NAZIONALI E REGIONALI

Un decreto del ministero dell'Agricoltura stabilirà gli obiettivi di riduzione del consumo di suolo a livello nazionale. Una volta individuati questi limiti, entra in gioco la Conferenza unificata: una sua delibera dovrà indicare i criteri per la riduzione del consumo di suolo e stabilire la ripartizione, in termini quantitativi, tra le Regioni della riduzione del consumo di suolo fissata a livello nazionale. Ogni Regione, poi, dovrà fissare le modalità con le quali ciascun Comune rispetterà questi principi.

FASE TRANSITORIA

Dalla data di entrata in vigore della legge e per tre anni non è consentito il consumo di suolo tranne che per le opere e i lavori pubblici, inseriti negli strumenti di programmazione, per gli interventi relativi alle infrastrutture strategiche. Le nuove opere pubbliche sono consentite previa obbligatoria valutazione delle alternative di localizzazione che non determinino consumo di suolo. Con questa clausola aperta sarà sempre possibile realizzare nuove costruzioni.

LE ECCEZIONI

Sono fatti dai vincoli della legge i procedimenti in corso alla data di entrata in vigore relativi a titoli abilitativi edilizi comunque denominati, gli interventi e i programmi di trasformazione con le relative opere pubbliche previsti nei piani attuativi, per i quali i soggetti interessati abbiano presentato istanza per l'approvazione prima della data di entrata in vigore della legge, le varianti che non comportino modifiche di dimensionamento dei piani attuativi.



 Niente Corte dei conti sulle ordinanze

I super-poteri di Gentile (Rfi) Tempi rapidi senza il Cipe

Possibile scavalcare gli enti locali:
«Non lo facciamo con la Regione»

In base all'articolo 1 dello Sblocca Italia (DL 133/2014 convertito nella legge 11 novembre 2014, n. 164) il commissario Maurizio Gentile (amministratore delegato di Rfi, subentrato all'Ad di Fs in base alla legge di Stabilità 2016, che ha anche prorogato la scadenza fino al 12 settembre 2017) approva i progetti al posto del Cipe, può modificare quelli già approvati, può bandire gare di lavori anche solo sul progetto preliminare, può gestire le conferenze di servizi con tempi ristretti e concluderle anche in assenza o con il dissenso di uno o più partecipanti. Il commissario, in sostanza – come spiega Fs – «provvede al compimento di tutte le iniziative finalizzate alla realizzazione delle opere e adotta, in sostituzione dei soggetti competenti in via ordinaria, anche al fine di ridurre i costi e i tempi di realizzazione, gli atti e i provvedimenti occorrenti all'urgente realizzazione delle opere stesse».

Tuttavia fin dall'inizio lo staff del commissario ha usato i suoi poteri soprattutto per velocizzare le procedure: evitare la lunga trafila del Cipe, accorciare i tempi di convocazione e i termini della conferenza di servizi, evitare addirittura la Corte dei Conti, che nel corso del 2015 ha riconosciuto che le ordinanze del Commissario non sono soggette alla sua registrazione.

Non è mai stata invece intenzione di Fs di limitare il dialogo con gli enti locali, né di forzare il rapporto con la Pa di tutela (cosa che peraltro potrebbe fare solo chiamando in causa il Consiglio dei ministri) né di usare il potere di mettere in gara progetti preliminari, cosa che sarebbe contraria a quanto predicato da Rfi da anni, e cioè che più è avanzato il grado di progettazione meno si rischia in fase di esecuzione (oltre che contrario allo spirito del nuovo Codice appalti).

APPROVAZIONE PROGETTI

Il potere principale del commissario è quello di approvare i progetti al posto del Cipe, con i poteri della legge obiettivo e anche modificando i progetti già approvati. Il sito del commissario spiega che «L'approvazione del progetto sostituisce, a ogni effetto, visti, pareri, autorizzazioni e nulla osta di competenza di organi statali, regionali, provinciali e comunali di altri soggetti eventualmente interessati, costituisce, ove occorra, variante agli strumenti urbanistici e comporta dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità dei lavori».

CONFERENZA SERVIZI RAPIDA

La conferenza di servizi ha tempi rapidi (convocata entro 15 giorni dall'approvazione del progetto definitivo) e il commissario può concluderla con propria decisione anche in assenza o con il dissenso di uno o più dei partecipanti. Previsto il silenzio-assenso se entro 30 giorni non arrivano i pareri o nulla osta di enti terzi.

«Presiedere noi la conferenza di servizi - spiega Aldo Isi, direttore Investimenti Rfi - ci consente di "governare" tutte le tempistiche. Per superare il dissenso delle Regioni dobbiamo di fatto rinviare la decisione al Consiglio dei ministri, come per gli enti di tutela (Ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali. Comunque l'accordo con il territorio, così come con gli enti di tutela, è importante, rafforza anche la possibilità di realizzare bene e nei tempi previsti l'opera. Non è mai nostra intenzione fare forzature, semmai convincere gli interlocutori della bontà delle nostre motivazioni tecniche». ■

I dati di Bankitalia evidenziano una leggera ripresa del mercato

Restano stabili i prezzi delle case

Chiara Munafò

ROMA

Mattone meno caro per le prime case dei ragazzi, i nidi degli sposini, gli appartamenti con una stanza in più per le famiglie che crescono. Il leasing promette di rendere l'acquisto alla portata dei giovani grazie a sconti fiscali che possono superare 34 mila euro in vent'anni, secondo una simulazione dell'Assilea, l'Associazione italiana leasing.

Il sistema è «pronto a partire, banche e società di leasing stanno mettendo a punto gli strumenti finanziari», assicura il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.

Il leasing abitativo, introdotto

dalla legge di stabilità 2016, prevede che una società acquista un immobile e lo concede a un'utilizzatore a fronte di un anticipo e di un canone periodico. Al termine del contratto, l'utilizzatore ha la possibilità di riscattare la casa a un prezzo predeterminato. Sono previste delle agevolazioni fiscali, in particolare per i ragazzi con meno di 35 anni, un reddito non superiore a 55 mila euro e l'acquisto dell'abitazione principale: la detraibilità del 19% dei canoni fino a un massimo di 8 mila euro l'anno e del prezzo di riscatto fino a un massimo di 20 mila euro. Inoltre l'imposta di registro è ridotta all'1,5%.

Il mercato immobiliare sta vivendo un «risveglio minimo delle compravendite solo per gli acquisti di necessità», ma possono «fare poco senza forti interventi

di detassazione». L'ultimo Sondaggio sul mercato delle abitazioni di Banca d'Italia mostra che nel primo trimestre la maggior parte degli operatori (il 52,4%) ha rilevato prezzi stabili ed è aumentata la quota di agenti che hanno venduto almeno una casa: sono il 79,9% dal 77,8 dell'indagine precedente. ◀

Banche e società
intanto mettono a punto
il leasing del mattone

**Le compravendite
sono aumentate
solo per i cosiddetti
“acquisti di necessità”
Invocata detassazione**

Composta anche da Inps, Inail, Confindustria, Agenzia entrate e assessorato Attività produttive

Imprese, sì a commissione anti crisi

L'Organismo è stato istituito con decreto regionale dello scorso febbraio

PALERMO - Nasce in Sicilia la commissione paritetica permanente per il coordinamento del contrasto alla crisi di impresa. Si tratta di un organismo, composto dai rappresentanti di Inps, Inail, Agenzia delle Entrate, Abi, Confindustria, Irasap, Cidec, dell'Unione nazionale Camere di Civili, delle associazioni degli artigiani e dell'assessorato regionale alle Attività produttive, ideato per supportare le imprese in difficoltà attraverso processi virtuosi finalizzati a prevenire gli stati di crisi aziendale.

L'organismo, che si articola in cinque commissioni interne (commissione studi, per i rapporti con le banche, per la formazione, per l'informazione e per la normativa regionale di tema di crisi di impresa) è stato istituito con decreto regionale a febbraio scorso. "Abbiamo creato uno strumento che possa aiutare le imprese in crisi - ha detto l'assessore regionale alle Attività produttive Lo Bello - La commissione, tra le altre cose, svolgerà attività di formazione per professionisti e imprenditori per l'utilizzo degli stru-

menti che la legislazione vigente offre ma che molto spesso vengono intercettati quando la crisi dell'impresa è ormai irreversibile. Ha poi l'ambizione di avanzare proposte che l'Ars può tradurre in norme di legge".

Alla commissione le aziende potranno rivolgersi tramite le associazioni di categoria.



UN'ALTERNATIVA AI MUTUI

Risparmi su acquisto casa sono pronti il "rent to buy" e il leasing per l'abitazione

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Mattone meno caro per le prime case dei ragazzi, i nidi degli sposini, gli appartamenti con una stanza in più per le famiglie che crescono. Il leasing promette di rendere l'acquisto di casa alla portata dei giovani grazie a sconti fiscali che possono superare 34 mila euro in 20 anni, secondo una simulazione dell'Assilea, l'Associazione italiana leasing.

Il sistema è «pronto a partire, banche e società di leasing stanno mettendo a punto gli strumenti finanziari», assicura il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, a margine di un convegno su leasing abitativo e rent to buy. Quest'ultimo sistema, che consentirebbe di passare da una sorta di affitto all'acquisto dell'abitazione, è invece in stallo perché, se-

condo Spaziani Testa, «manca la garanzia del proprietario in caso di morosità dell'acquirente» visto che non è prevista l'applicazione della normativa degli sfratti, che invece vale per il leasing.

Il leasing abitativo, introdotto dalla legge di stabilità 2016, prevede che una società di leasing acquista un immobile e lo concede a un utilizzatore a fronte di un anticipo e di un canone periodico. Al termine del contratto, l'utilizzatore ha la possibilità di riscattare la casa a un prezzo predeterminato.

Sono previste delle agevolazioni fiscali, in particolare per i ragazzi con meno di 35 anni, un reddito non superiore a 55 mila euro e l'acquisto dell'abitazione principale: la detraibilità del 19% dei canoni fino a un massimo di 8 mila euro l'anno e del prezzo di riscatto fino a un massimo di 20 mila euro

(le soglie massime calano per gli over 35 rispettivamente a 4 mila e 10 mila euro). Inoltre l'imposta di registro è ridotta all'1,5%.

Altri vantaggi, rispetto a un mutuo tradizionale, sono l'assenza dei costi di iscrizione di un'ipoteca, dell'imposta sostitutiva dello 0,25% e la possibilità, se si perde il lavoro, di non pagare il canone senza commissioni o spese per un massimo di un anno.

**BANKITALIA: VENDITE CASA IN AUMENTO**

RICERCA ATENEO-ANCE-LONDRA**Resistenza sismica a Catania
Come migliorare gli edifici**

Valutare la resistenza sismica di edifici progettati per soli carichi verticali, come molti in città, individuando le strategie possibili per il miglioramento di queste tipologie strutturali. Su questa ricerca è impegnato il Dipartimento di Ingegneria civile e Architettura dell'Università, che ha ricevuto dall'Ance un contributo di 20mila euro. L'intesa è stata firmata dal rettore Giacomo Pignataro, dal direttore del dipartimento Enrico Foti e dal presidente dell'Ance Nicola Colombrita. Il responsabile del progetto per l'Ateneo è il prof. Ivo Calì, associato di Scienza delle Costruzioni.

La ricerca sarà condotta in stretta collaborazione con il prof. Bassam Izuddin e il suo team dell'Imperial College di Londra attraverso l'identificazione di un edificio tipico di 7-10 piani in cemento armato.

Ddl su credito imposta con 60 mln

In arrivo una nuova legge sul credito di imposta in Sicilia con una dotazione di 60 milioni di euro. Il testo è stato preparato dagli uffici dell'assessorato regionale alle attività produttive di concerto con quello all'economia ed è pronto a essere depositato in Assemblea regionale siciliana. «Abbiamo pronto un disegno di legge sul credito di imposta siciliano, che speriamo di poter approvare entro l'anno», ha spiegato la vicepresidente della regione, Mariella Lo Bello a margine della presentazione del tavolo. Per arginare le crisi di impresa, anticipando anche che l'esecutivo «pensa di poter allocare risorse per 60 milioni di euro, come copertura finanziaria». La Lo Bello ha anche anticipato «misura ancora più incisive» riservate alla Sicilia rispetto a quelle nazionali.

PRIMA RIUNIONE OPERATIVA DELL'ORGANISMO NATO IN SENO ALLA REGIONE

Tavolo salva imprese

*Obiettivo è intervenire sulle crisi prima che sia troppo tardi
Facendo leva sulle scadenze fiscali e tributarie e sull'accesso al credito*

DI ANTONIO GIORDANO

L'obiettivo è quello di salvare quante più imprese possibili dal fallimento, intervenendo prima che sia troppo tardi. E per farlo bisogna costruire una rete di indicatori che siano capaci di valutare lo stato di salute del tessuto imprenditoriale, artigianale e commerciale. Per farlo il dipartimento attività produttive della Regione siciliana ha chiamato a raccolta attorno a un tavolo i rappresentanti dell'Agenzia entrate, dell'Inps, Inail, Abi, Confindustria, delle associazioni datoriali degli artigiani e del commercio, associazioni professionali dei commercialisti e degli avvocati e dell'unione camere civili. Istituito un paio di mesi fa con un decreto dell'assessore alle attività produttive, Mariella Lo Bello, adesso ha preso il via con il primo incontro ufficiale. L'obiettivo è cercare di intervenire sulle crisi di impresa prima che sia troppo tardi per farlo. E per questo, ha spiegato

l'esponente del governo, «promoveremo un'azione propositiva per prevenire le crisi di impresa» anche attraverso la dilazione delle scadenze fiscali e tributarie ma facendo leva anche sull'accesso al credito. All'interno del tavolo saranno composte cinque diverse commissioni che si occuperanno di studiare la situazione delle imprese, i rapporti di queste con le banche, la formazione, l'informazione e la normativa vigente sulle crisi di impresa. «Trasmetteremo anche l'esito del nostro lavoro all'Assemblea regionale siciliana», ha spiegato la vicepresidente della Regione, «per proporre anche soluzioni normative. Si tratta di un modo di lavorare nuovo che potrebbe essere preso a modello anche da altre regioni o dal governo nazionale stesso e che è in linea con la nuova disciplina che regola i fallimenti». Nei prossimi giorni, infatti, l'assessore Lo Bello sarà chiamata a presentarlo nel corso di un convegno a Milano. Il tavolo si occuperà anche delle imprese poste sotto sequestro alla mafia tramite le misure del tribunale di prevenzione. Secondo il decreto istitu-

tivo della commissione questa avrà lo scopo «di individuare e coordinare le iniziative poste in essere dai soggetti che vi partecipano per favorire il tempestivo ricorso, da parte degli imprenditori siciliani in stato di crisi, agli strumenti previsti dalla legge fallimentare e dalle altre normative di settore per la composizione negoziale della crisi d'impresa». Tra i compiti della commissione inoltre ci sarà anche quello di svolgere una analisi dei settori economici maggiormente coinvolti dalle varie criticità nei territori, ma anche l'individuazione di possibili forme di sostegno alle imprese da parte del sistema bancario per l'accesso al credito. (riproduzione riservata)

La revisione del sistema catastale era stata inserita nella legge delega n. 23 del marzo 2014

Riforma del catasto, un timido risveglio dopo l'abbandono

Dopo lo stop il Cdm con il Def 2016-18 ha ipotizzato la ripresa dei lavori

PALERMO - La riforma del catasto doveva essere uno dei punti più importanti ed urgenti della riforma del sistema fiscale prevista dalla Legge delega 11 marzo 2014, n. 23. Invece, dopo un lungo lavoro preparatorio ed addirittura dopo l'istituzione delle nuove Commissioni Censuarie, tutto si è fermato lasciando inalterato l'attuale sistema catastale che, purtroppo, per tantissimi motivi, risulta assolutamente obsoleto ed inadeguato principalmente per via di un sistema che non consente

la determinazione della base imponibile di diversi tributi e della relativa imposta in modo corretto e conforme al principio della capacità contributiva sancito dall'articolo 53 della nostra Costituzione.

Il motivo principale dello stop, comunque, è costituito dalla riconosciuta impossibilità di applicare, in tempi brevi, una specifica disposizione della delega, ossia il rispetto del condizione della "invarianza di gettito".

Si ricorda che, secondo la legge del 2014, si doveva mettere mano ai criteri di determinazione della rendita per eliminare le distorsioni (e le ingiustizie) esistenti, legate principalmente alla circostanza che attualmente la rendita è legata ai vani catastali e non ai metri quadrati dell'immobile, nonché alle difficoltà di intercettare le numerose e significative differenze di valore commerciale esistenti per immobili dello stesso tipo e delle stesse dimensioni in

diverse zone dello stesso comune.

Dopo lo stop, però, si registra un lieve e prudente "risveglio" dell'Amministrazione Finanziaria. Il Consiglio dei Ministri, con il DEF (Documento Economia e Finanza) per il triennio 2016-2018, ha ipotizzato la ripresa dei lavori finalizzati alla revisione dei valori catastali, da concludere possibilmente entro il 2018.

Si tratta, comunque, di una ripresa dei lavori abbastanza prudente, anche nella consapevolezza delle difficoltà di rispettare, da un lato, l'equa determinazione della ricchezza imponibile ai fini dell'applicazione dei tributi, dall'altro il mantenimento del gettito complessivo che attualmente affluisce all'Eriario per la tassazione degli immobili.

Salvatore Forastieri

Principale motivo dello stop l'impossibilità di rispettare l'invarianza di gettito"



Eni lancia modello di integrazione tra business tradizionale e produzione da fonti rinnovabili

Impianti dismessi, nell'Isola il rilancio parte dal siracusano

Priolo e Augusta protagoniste siciliane della prima fase del Progetto Italia

L'Eni ha lanciato un modello unico di integrazione tra business tradizionale e produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. La società realizzerà i primi progetti di generazione elettrica da fonti rinnovabili localizzandoli presso i propri impianti e aree industriali, in modo da cogliere tutte le possibili sinergie logistiche, contrattuali e commerciali con le attività tradizionali dell'azienda, e riqualificare e valorizzare aree industriali attualmente inutilizzate. Si tratta di un modello inedito di riutilizzo virtuoso di aree industriali dismesse, bonificate o non, che vengono rilanciate attraverso la realizzazione di impianti di generazione energetica a emissioni zero.

In Italia l'Eni intende trarre beneficio dalla collaborazione con la Syndial, che opera nel settore delle bonifiche ed è proprietaria di oltre 4.000 ettari di superficie nel Paese, valorizzandone le aree industriali bonificate, non utilizzabili o di scarso interesse economico. Il progetto, denominato "Progetto Italia", implica il rilancio dei siti tramite iniziative di larga scala ed investimenti in progetti di produzione

energetica rinnovabile. Nell'ambito del Progetto Italia, l'Eni ha individuato, in via preliminare, oltre 400 ettari di terreno disponibile distribuiti in sei regioni: Liguria, Sardegna, Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata.

Il piano prevede due fasi: la prima è relativa allo sviluppo di cinque progetti, situati rispettivamente ad Assemini, Porto Torres, Manfredonia, Priolo ed Augusta, per una potenza complessiva installata di circa 70 megawatt, mentre la seconda fase è basata sullo sviluppo di altri progetti per un'ulteriore potenza installata di circa 150 megawatt. Buona parte delle iniziative sarà basata sul fotovoltaico, ma sarà considerato anche l'utilizzo di altre tecnologie come quelle basate sulla biomassa e sul solare a concentrazione.

Complessivamente, il Progetto Italia prevede l'installazione, da qui al 2022, di oltre 220 megawatt di nuova capacità, con un investimento tra i 200 e i 250 milioni di euro. Dal punto di vista ambientale il Progetto Italia consentirà di ridurre emissioni di CO₂ per circa 180 mila tonnellate all'anno. Questo modello l'Eni l'ha già sperimentato

nell'area ex ISAF (Industria Siciliana Acido Fosforico) di Gela, a conclusione dei lavori di bonifica della discarica di fosfogessi dove, in regime di messa in sicurezza permanente, nel 2013 ha installato 5 megawatt di capacità di energia solare che forniscono energia a ben 1600 abitazioni.

Il progetto si rivela particolarmente efficace anche dal punto di vista gestionale, sfruttando la flessibilità delle centrali a gas di Enipower. Così infatti Eni riuscirà a ottimizzare la propria offerta elettrica, superando i limiti di intermittenza delle rinnovabili, rendendo concreto il binomio gas-rinnovabili e ponendo le basi per una sua diffusione all'estero. Una iniziativa che conforta le richieste di lavoro e riscontra una condivisione da parte delle forze sindacali. Sempre nel campo energetico l'Eni ha siglato un accordo con la Regione Siciliana per la riconversione della raffineria di Gela in una fabbrica di biocarburanti con annesso un campo fotovoltaico capace di generare 10 megawatt.

Luigi Solarino

**Complessivamente,
da qui al 2022,
saranno installati
oltre 220 megawatt**

**Nelle aree industriali
inattive saranno
realizzati impianti
a emissioni zero**



Polo industriale di Priolo

IL DOSSIER / MAPPA DEI 420 SITI MONUMENTALI SOTTO SCACCO

Pure i templi a rischio frane

SECONDO l'Ispira, l'agenzia del ministero dell'Ambiente che si occupa di ricerca, in Sicilia sono 420 i beni culturali a rischio frane elevato o molto elevato, con una geografia che si sparpaglia per oltre un centinaio di comuni e in tutte e nove le province. Nella Valle dei templi spuntano alcune centraline che serviranno a monitorare il rischio di smottamenti. Nell'e-

lenco anche la cattedrale di Agrigento, la chiesa di Santa Maria delle Scale di Ragusa e l'area archeologica di Solunto.

REALE A PAGINA VII



Il tempio di Giunone nella Valle di Agrigento, uno dei 420 siti archeologici e monumentali della Sicilia a rischio frane

Templi e siti a rischio 420 monumenti minacciati dalle frane

Studio dell'Ispira sulle condizioni dei beni culturali
La Valle di Agrigento e Solunto tra le aree "rosse"

CLAUDIO REALE

Il caso più eclatante è la Cattedrale di Agrigento. Quando ne parlano, all'Ispira - l'agenzia del ministero dell'Ambiente che si occupa di ricerca - snocciolano un elenco di frane che si articola su mezzo millennio: 1506, 1745, 1944, 1966, 2003, 2006, 2011. La chiesa intitolata a San Gerlando nella città della

Rupe Atenea, però, non è l'unica: secondo il dossier elaborato dall'agenzia, in Sicilia sono ben 420 i beni culturali a rischio elevato o molto elevato, con una geografia che si sparpaglia per oltre un centinaio di comuni e in tutte e nove le province.

Non bisogna andare molto lontano dalla Cattedrale di San Gerlando, per trovare un altro esempio. Nella Valle dei Tem-

pli, ad esempio, preoccupa la tenuta del terreno a ridosso della cinta muraria, e quindi il direttore del parco Giuseppe Parello, qualche mese fa, ha preso in mano la situazione: nell'area ar-

cheologica hanno fatto la propria comparsa due centraline di monitoraggio, una vicino al tempio di Giunone e l'altra poco lontano da quello di Ercole. «Abbiamo attivato una collaborazione con il dipartimento Geotecnico dell'università di Palermo – spiega Parrello – e stiamo tenendo sotto controllo la situazione di quei due templi, di quello dei Dioscuri e delle Porte II e VI. Non c'è un allarme, ma è bene tenere d'occhio la situazione».

Anche perché la memoria dei crolli è molto recente, nei siti culturali. Senza dover ricordare il caso di Pompei, a due passi da Palermo c'è un esempio non troppo lontano: nel 2007 in uno dei siti tuttora indicati dall'Ispra fra quelli a rischio, l'area archeologica di Solunto, alcuni

massi caddero sulla strada d'accesso. I danni, fortunatamente, non furono irreparabili, ma costrinsero la Soprintendenza a chiudere temporaneamente il parco. «Quest'anno – annota la direttrice, Lucrezia Fricano – non è piovuto molto, per fortuna. Non abbiamo segnalazioni particolari di allarme, e sulla strada d'accesso ormai ci sono delle reti di contenimento».

Quello di Solunto, del resto, non è l'unico caso di un monumento passato dalle pagine della cultura a quelle della cronaca.

Dall'altra parte della Sicilia, ad Augusta, il castello voluto da Federico II è finito al centro di un'indagine della Procura di Siracusa: tre mesi fa un dossier di Italia nostra ha segnalato il rischio di "scivolamento" della fortezza sveva verso il mare per

il ritardo su un consolidamento che la soprintendenza ritiene prioritario, facendo scattare i sigilli e un avviso di garanzia per il presidente della Regione Rosario Crocetta, per il suo predecessore Raffaele Lombardo e per quattro dirigenti.

Siracusa, però, è una delle province meno a rischio. Molti di più sono ad esempio i monumenti del Ragusano: fra i trenta, tutti ad alto rischio, indicati dall'Ispra, spicca ad esempio la chiesa di Santa Maria delle Scale, nel capoluogo ibleo, costruita a partire dal XIII secolo e già danneggiata da una calamità naturale, un terremoto, nel Seicento. Le province con le più alte percentuali di beni a rischio sono però Agrigento (10.4 per cento) e Messina (8 per cento).

Così, alla Regione si cerca di

intervenire. Ad esempio facendo ricorso al "Patto per la Sicilia": nella bozza sottoposta al vaglio di Roma, secondo le indiscrezioni circolate in questi giorni, c'è proprio un intervento sulla Cattedrale di Agrigento, oltre a un piano da 600 milioni contro il dissesto idrogeologico. Per evitare crolli come quello di Pompei. O, per rimanere in Sicilia, per far sì l'elenco delle frane di Agrigento non diventi ancora più lungo.

La cattedrale di San Gerlando e il Castello svevo di Augusta che potrebbero avere cedimenti

SOLUNTO

Dopo la caduta massi del 2007 la direttrice dell'area Lucrezia Fricano è più serena: "La parete è stata messa in sicurezza ed è piovuto poco"



AUGUSTA

Per i danni riportati dal Castello Svevo è finito sotto inchiesta l'ex governatore della Sicilia Raffaele Lombardo



AGRIGENTO

Il direttore del parco della Valle dei Templi Giuseppe Parrello ha disposto un monitoraggio dei movimenti franosi "Nessun sos ma stiamo all'erta"



RINNOVABILI

Energia
la Sicilia
risorsa
per il Paese

Le energie rinnovabili in Sicilia oltre al risparmio in bolletta generano reddito, grazie soprattutto all'esportazione del surplus a Malta. Una analisi pubblicata ieri da "Energy Science & Engineering" dimostra che grazie a solare, eolico e idroelettrico la Sicilia non è più un peso sotto il profilo energetico.

GUCCIONE PAGINA 14

CNR. In Italia domanda in calo: ad aprile -1,8%, -4% al Sud. Il prezzo crollato a 32 euro al MWh grazie alle rinnovabili

Energia, Sicilia da peso a risorsa

I VANTAGGI. Oltre a tagliare i costi, produce reddito esportando il surplus a Malta

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Uno studio di Mario Pagliaro dell'Ismn-Cnr di Palermo e di Francesco Meneguzzo dell'Ibimet-Cnr di Firenze, pubblicato ieri da "Energy Science & Engineering", dimostra che grazie a solare, eolico e idroelettrico oggi la Sicilia non è più un peso sotto il profilo energetico, ma una risorsa per l'intero Paese.

«Analizzando la serie oraria dei consumi e dei prezzi zionali - spiega Mario Pagliaro, che al Cnr di Palermo coordina le attività del Polo Solare della Sicilia - abbiamo scoperto che il prezzo crolla rapidamente al diminuire della domanda residua, cioè quella non soddisfatta da fonti rinnovabili: tanto che sotto una certa soglia, il prezzo zonale praticamente si azzerava».

Dall'ultimo rapporto di Terna sui consumi energetici nazionali emerge che si consolida la tendenza al ribasso,

con la domanda di elettricità che ha subito nello scorso mese di aprile un calo tendenziale (rispetto, cioè, allo stesso mese del 2015) pari al -1,8%, che al Sud raggiunge il -4%. Nel primo quadrimestre di quest'anno, la variazione tendenziale ha segnato un -2,2% rispetto allo stesso periodo del 2015. Il prezzo all'ingrosso (Pun) è crollato a 32 euro per MWh in aprile, contro i 48 di un anno fa e i 35 di marzo. È il valore minimo da 10 anni (-60% rispetto alla media del periodo 2006-2012).

In questo quadro come si pone la Sicilia? Secondo Pagliaro e Meneguzzo, a causa del parco centrali obsoleto e inefficiente, e della capacità di connessione limitata con la rete elettrica nazionale, il prezzo zonale dell'elettricità generata nell'isola dal 2007 al 2014 superava di oltre 50 centesimi al KWh il prezzo medio nazionale (Pun), pesando su tutti gli utenti italiani. Ora è il contrario grazie alle rinnovabili. «La

produzione da rinnovabili in Sicilia - aggiunge Francesco Meneguzzo - si colloca stabilmente oltre i 5 miliardi di KWh l'anno, coprendo oltre il 25% della domanda elettrica regionale, facendo scendere il prezzo nazionale. Crediamo che sia per questo che l'elettricità fotovoltaica ha contribuito molto meno al fabbisogno nazionale (-18% in aprile, -14% nel quadrimestre): è sempre più verosimile che molti impianti solari possano essere stati forzatamente disconnessi». Sarà stato per problemi di rete, però «è un fatto che ciò ha impedito al prezzo dell'elettricità di scendere ancora».

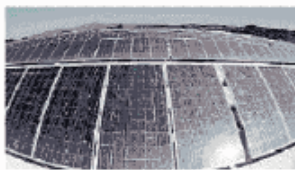
«Le rinnovabili in Sicilia - conclude Pagliaro - oltre al risparmio in bolletta generano reddito grazie all'esportazione del surplus verso Malta».

Infine, a differenza del resto d'Italia, in Sicilia il picco di domanda serale è stabilmente più elevato di quello diurno, segno del forte calo delle attività industriali.

IL POLO SOLARE DELLA SICILIA



UN LAVORO LUNGO 5 ANNI. Il Polo solare della Sicilia, che opera tra Palermo e Firenze dal 2008, svolge ricerche per promuovere le rinnovabili nell'isola e ha scritto le Linee guida.



L'AGGIORNAMENTO. Il Polo inoltre ogni anno organizza in Sicilia anche il Sunec (quest'anno 7-8 settembre) portando qui scienziati da tutto il mondo per aggiornare le tecnologie.



L'EVOLUZIONE. Grazie anche a questo le rinnovabili coprono il 25% del fabbisogno energetico regionale (grafico). Prossimamente nascerà l'Istituto per il solare e la Bioeconomia.

le interviste
del Mattino

«Lavoro, al Sud meno tasse per chi assume»

Nando Santonastaso

Meno tasse per chi assume. Il governo lavora a una «corsia preferenziale» per ridurre il costo del lavoro nel Mezzogiorno. Lo annuncia, in un'intervista a Il Mattino, il viceministro dell'Economia Enrico Morando. Che poi rilancia per il Sud: «Sfruttare al massimo le nuove

opportunità garantite alle imprese con il credito d'imposta nella legge di Stabilità. L'obiettivo è maggiore occupazione e in maniera stabile, strutturata».

> A pag. 7

Morando

Il governo studia una corsia privilegiata per il Mezzogiorno

Legge di stabilità

Basta incentivi ora per l'occupazione misure strutturali



«Taglio del costo del lavoro al Sud corsia preferenziale»

Morando: occupati, il governo studia misure strutturali

Nando Santonastaso

Il governo sta lavorando alla possibilità di garantire una «corsia preferenziale» per la riduzione del costo del lavoro al Sud nell'ambito di un provvedimento più generale che punta a rendere strutturali in tutto il Paese le misure per l'occupazione e il taglio delle tasse. Lo annuncia Enrico Morando, viceministro dell'Economia, che già in occasione del dibattito sull'attuale Legge di Stabilità aveva speso i suoi uffici perché imprese e lavoratori del Mezzogiorno fossero sostenuti dalla leva fiscale e degli investimenti in misura più sensibile, considerata la delicatissima situazione sociale ed economica di questa parte del Paese. «Le premesse sono le stesse anche se la ripresa sta interessando anche il Sud: mi conforta il fatto che la Regione Campania si sia già mossa su questa strada in perfetta sintonia con il governo nazionale», dice Morando.

Cosa vuol dire esattamente corsia preferenziale?

«Partiamo da una premessa. Checché ne pensi qualcuno, la soluzione dei problemi dell'occupazione, che il rapporto Istat ha rilanciato, non dipende dalla regolamentazione del mercato del lavoro ma dalla necessità di consolidare la crescita. Nessuno pensava che il Jobs act potesse trasformarsi in una bacchetta magica ma sarebbe assurdo non riconoscere che con le misure straordinarie introdotte dal governo nel 2015 è stata interrotta la rigidità del mercato in entrata e in uscita. La fiscalizzazione degli oneri contributivi, ad esempio, ha sicuramente fatto lievitare il numero dei contratti a tempo indeterminato».

Ma non anche il numero degli occupati, specie nel Mezzogiorno...

«Ci arrivo. Il problema che abbiamo adesso davanti, in un contesto di regole mutate, è come assicurare la

diminuzione ulteriore del costo del lavoro che è la strada maestra per garantire strutturalmente più posti di lavoro».

Ovvero, come ridurre il cuneo fiscale.

«Esatto. Per farlo stiamo lavorando su varie ipotesi, dalla riduzione delle aliquote Irpef fino al taglio dei contributi previdenziali con la fiscalizzazione degli oneri contributivi. Attenzione, non sto parlando di intervenire sulle pensioni: non c'è

nulla, ripeto nulla, che possa far parlare di toccare la previdenza, anche perché parliamo di contributivo e dunque di una scelta già chiara e immutabile sull'ammontare dell'assegno».

Tra le misure c'è anche quella di ridurre dal 2017 il decalage al 20-25% della decontribuzione per i nuovi assunti?

«Sì ma con molta cautela. Nel senso che dobbiamo prendere atto che se nel 2015 la decontribuzione piena è stata molto positiva, già nel 2016 con la riduzione dell'incentivo l'effetto appare inferiore. Ma soprattutto parliamo di una misura non di tipo strutturale a: al contrario è su queste che vogliamo puntare perché il governo ha deciso di ridurre la pressione fiscale soprattutto sul lavoro visto che dall'1 gennaio 2017 le imprese potranno beneficiare della riduzione dell'Ires».

E allora eccoci al Sud: cosa state studiando?

«Noi crediamo che ci debba essere una "corsia privilegiata" per rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno, soprattutto quella giovanile, per sfruttare al massimo anche le nuove opportunità garantite alle imprese attraverso il credito d'imposta introdotto nella legge di Stabilità. Ci sono varie ipotesi di lavoro. A mio giudizio è proponibile, ad esempio, che nell'ambito di una riduzione delle tasse sul lavoro in tutta Italia, al Sud ci possa essere un'accentuazione del provvedimento. L'obiettivo è di garantire maggiore occupazione e in maniera stabile, strutturata: perché è questo, in fondo, ciò che chiedono le imprese e gli stessi lavoratori».

Pensa ad un decreto ad hoc?

«Mi pare prematuro stabilire in che

modo questa misura potrebbe essere varata. Di sicuro non credo che Bruxelles sia pregiudizialmente contraria perché ad esempio per il credito d'imposta sugli investimenti al Sud una parte delle coperture è garantita dai fondi della Coesione».

Quindi è possibile che anche per incentivare l'occupazione si possa ricorrere ai fondi strutturali europei?

«Assolutamente sì. E del resto già ci sono scelte in tal senso che andrebbero sottolineate. Mi riferisco proprio alla Regione Campania che è la prima in Italia ad avere deciso, in piena sintonia con gli obiettivi del governo, di destinare risorse per colmare la differenza tra l'attuale bonus per i nuovi assunti e quello rimasto in vigore fino allo scorso anno; e di sostenere con propri fondi il credito d'imposta sugli investimenti. Non riesco proprio a capire chi amministrando città importanti abbia pensato di percorrere strade diverse e assai improbabili sul piano della concretezza».

Gli spazi di copertura che si aprirebbero con il taglio del costo del lavoro verrebbero insomma chiusi, sul piano locale, dalle Regioni?

«Per ora dalla Regione Campania, che mi pare abbia fatto una scelta lungimirante. Il governo guidato dal presidente De Luca si è reso conto che accompagnare e integrare le misure varate dal governo nazionale era il mezzo più semplice e trasparente per trasformare misure straordinarie in misure strutturali anche sul piano locale. Chi vuole investire al Sud deve sapere che per 2, 3 o 4 anni ci sono certezze sul piano delle assunzioni e non più i dubbi sulla durata o la proroga

di provvedimenti annuali. Mi pare che sia il minimo per attrarre le aziende».

Garanzia giovani, al di là dei suoi effettivi risultati, ha profilato più di 300mila ragazzi i cui curricula potrebbero essere già una base di riferimento per le imprese: è così?

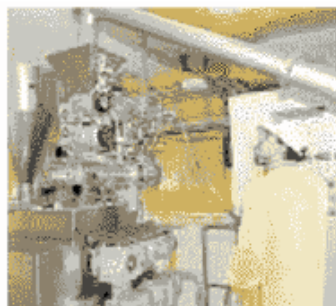
«Sicuramente è una possibilità ma non trascurerei nemmeno i risultati già ottenuti con altre misure del governo, a cominciare dal superammortamento per l'acquisto di macchinari che sta incontrando un successo quasi clamoroso. Ora dobbiamo insistere sugli investimenti che nel Sud erano crollati e che stanno ripartendo ma in misura ancora troppo lenta. Buoni risultati li attendiamo però anche da altre misure in arrivo: penso ad esempio a quella che prevede l'azzeramento del prelievo fiscale per i privati che investono nel capitale di rischio delle piccole e medie imprese del Sud almeno per tre anni la cui entrata in vigore è ormai imminente. Anche in questo caso sappiamo che per voltare pagina bisogna passare a interventi stabili, strutturali: dobbiamo irrobustire la crescita con ogni mezzo».

La Campania

È sulla strada indicata da Palazzo Chigi: risorse per la decontribuzione e per il credito d'imposta

Le misure

Parte anche l'azzeramento del prelievo fiscale per chi investe nel capitale di rischio delle pmi



Il decreto

Pmi, un fondo credito per mancati pagamenti

Per il fondo credito alle piccole imprese vittime dei mancati pagamenti «il decreto attuativo è stato predisposto ed è pronto per l'invio al ministero dell'Economia per il previsto concerto». Lo ha annunciato la vice ministra allo Sviluppo, Teresa Bellanova.



Le Ferrovie

Napoli-Bari: a luglio i bandi per l'alta velocità

«Pubblicato il pre-bando dei primi due lotti della Napoli-Bari dove si ufficializza la pubblicazione a luglio dei bandi che avranno base d'asta di 375 milioni per la Napoli-Cancello e 325 milioni per la Cancello-Frasso», annuncia il sottosegretario alle Infrastrutture Del Basso De Caro.



I contratti

Damiano: no a incentivi solo per i nuovi assunti

«Sembra che il governo voglia rendere finalmente strutturali gli incentivi per il lavoro ma siamo contrari al taglio dei contributi previdenziali del 4-6% per i soli nuovi assunti», sostiene Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro alla Camera.



Le banche

Unicredit, cda martedì: via all'iter per nuovo ad

Sembra ormai certa la data del cda straordinario di Unicredit di martedì 24. Entra così nel vivo il percorso voluto dai soci per giungere al nome del successore dell'ad Federico Ghizzoni, impegnato lunedì a Madrid ad inaugurare la nuova sede del gruppo.

I dati Cgia

Imprese, scende il peso delle tasse ma è l'effetto crisi

Meno tasse per le imprese, ma non per effetto della riduzione della pressione fiscale, che anzi è aumentata. A ridurre il peso dell'Erario è stata la crisi economica. Lo denuncia la Cgia. Secondo l'associazione degli artigiani di Mestre nel 2014 (ultimo dato disponibile) i 5 milioni di aziende in Italia hanno versato 96,9 miliardi di euro di tasse. Le imposte che hanno garantito il gettito più elevato sono state l'Ires (31 miliardi), l'Irpef sul reddito pagata dalle persone fisiche (23,5 miliardi), l'Irap (20,9 miliardi) e tributi locali (13 miliardi). La Cgia ha calcolato che l'importo di 96,9 miliardi è sicuramente sottodimensionato, visto che i dati riportati nell'analisi non includono il gettito riferito al canone Rai, alle

imposte di registro e di bollo, ai rifiuti, alle concessioni governative e ai contributi delle concessioni edilizie. Per queste imposte non è possibile, infatti, calcolare gli importi esatti pagati dalle ditte. Rispetto all'anno pre-crisi (2007), il peso totale delle imposte versate dalle imprese è comunque sceso di 18,8 miliardi. La crisi economica infatti ha influenzato negativamente la crescita del Pil ed ha ridotto di 168.000 unità il numero complessivo delle aziende presenti nel Paese.



Ristrutturazioni e risparmio energetico. Cresme e Entrate: da gennaio a marzo investiti 7.640 milioni contro i 5.109 del primo trimestre 2015

I bonus edilizi spingono la spesa, in tre mesi il 50% in più

Alessandro Arona
ROMA

Dopo la flessione registrata nel 2015, torna a correre all'inizio di quest'anno la spesa per ristrutturazione edilizia abitativa e interventi per il risparmio energetico degli edifici incentivata dalle detrazioni fiscali (rispettivamente) del 50 e del 65% (in dieci anni).

I dati sono del Cresme su fonte dell'Agenzia delle Entrate: nel primo trimestre del 2016 l'ammontare dei pagamenti per interventi di rinnovo edilizio ed energetico (bonifici effettuati con l'apposito format bancario) è stato di 7.640 milioni di euro, il 49,5% in più rispetto al primo trimestre 2015 (allora furono 5.109 milioni).

Il Cresme non fornisce per ora lo "spaccato" tra bonus edilizi e risparmio energetico, ma teniamo conto che nella media degli ultimi tre anni i primi rappresentavano in valore degli interventi cir-

ca l'85% del totale (lo sconto del 50% copre infatti interventi edilizi, mediamente più costosi, mentre il 65% va in gran parte nella sostituzione degli impianti termici e delle finestre, pur potendo coprire anche la riqualificazione energetica complessiva dell'edificio).

Il boom è stato consistente soprattutto a gennaio, quando i pagamenti sono raddop-

GLI SGRAVI

In vigore le detrazioni sulla spesa per ristrutturazione (50%) e per il risparmio energetico (65%), sconto fiscale spalmato in dieci anni

PROROGA FINO A DICEMBRE

Gli sconti previsti dalla Stabilità 2016 valgono fino al 31 dicembre, poi si tornerà all'aliquota ordinaria di incentivo al 36%

piati a 4.697 milioni dai 2.379 del gennaio 2015 (+97%); ma anche a febbraio (1.281 milioni, +3,7%) e marzo (1.662 milioni, +11,2%) la crescita è proseguita. Crescita che peraltro era partita già a dicembre (2.684 milioni, +7,3%) e fra l'altro gli ultimi mesi del 2015 sono andati meglio del previsto, perché il rapporto Cresme per la Camera dei Deputati di metà ottobre prevedeva in tutto il 2015 una spesa incentivata per 23,556 miliardi di euro, mentre il dato effettivo dell'anno è stato superiore, a 25,147 miliardi.

Confrontando il dato dei pagamenti 2016 (7.640 milioni) con quelli dei primi trimestri degli anni scorsi emerge un livello inferiore solo al 2014 (anno record), allora fu 8.510 milioni a gennaio-marzo, ma superiore ai 5.929 milioni del 2013 e ai 4.841 milioni del 2012.

Si tratta per ora, è chiaro, ancora di dati parziali, ma per

Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, sono un altro segnale (insieme ai bandi 2015, alle macchine movimento terra e alle vendite Angaisa) che il mercato dell'edilizia sta ripartendo.

La quota degli interventi incentivati sul totale del rinnovo edilizio residenziale è cresciuta progressivamente negli anni, fino ad arrivare al 60% stimato dal Cresme nel 2013 e 2014, anche se nel 2015 (documento Camera di ottobre) si sarebbe registrata una preoccupante marcia indietro al 50-52% circa (nel senso che il dato potrebbe nascondere un ritorno al nero di parte di questi interventi).

Ricordiamo che la legge di Stabilità 2016 ha prorogato gli sconti fino al 31 dicembre di quest'anno, per poi tornare dal 2017 all'aliquota ordinaria di incentivo del 36% prevista per gli interventi di recupero edilizio abitativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti in rinnovo edilizio ed energetico incentivati

Dati 2012-2016*. Importi in milioni di € (valori correnti)

	2012	2013	2014	2015	2016	2013/12	2014/13	2015/14	2016/15
	Valori assoluti (000 €)					Variazioni %			
Gennaio	2.844	3.055	5.490	2.379	4.697	7,4	79,7	-56,7	97,4
Febbraio	1.059	1.452	1.525	1.235	1.281	37,1	5	-19	3,7
Marzo	938	1.422	1.495	1.495	1.662	51,6	5,1	0	11,2
I trimestre	4.841	5.929	8.510	5.109	7.640	22,5	43,5	-40	49,5
Aprile	1.119	1.664	1.739	1.815	-	48,6	4,5	4,4	-
Maggio	1.089	1.876	1.830	1.845	-	72,2	-2,4	0,8	-
Giugno	1.392	2.481	2.074	1.998	-	78,3	-16,4	-3,7	-
Luglio	1.422	2.602	2.196	2.288	-	83	-15,6	4,2	-
Agosto	2.027	3.267	2.867	2.852	-	61,2	-12,2	-0,5	-
Settembre	1.482	2.057	1.830	1.815	-	38,8	-11	-0,8	-
Ottobre	1.543	2.227	2.166	2.135	-	44,3	-2,7	-1,4	-
Novembre	2.178	3.050	2.745	2.608	-	40	-10	-5	-
Dicembre	2.118	2.806	2.501	2.684	-	32,5	-10,9	7,3	-
ANNO	19.209	27.957	28.457	25.147	-	45,5	1,8	-11,6	-

(*) Ammontare dei lavori di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica che sono stati pagati attraverso bonifici bancari

Fonte: Cresme- su dati ministero delle Finanze

La Regione sta per restituire all'Unione europea i soldi assegnati per il quinquennio 2007-2013

Un miliardo di fondi Ue non utilizzati

Eppure Crocetta aveva dichiarato: «Non perderemo neppure un euro. Sconfessati i corvi»

Michele Cimino

PALERMO

La Regione Siciliana rischia, non solo, fra un mese di non poter neppure pagare gli stipendi ai dipendenti, ma già un paio di giorni fa ha fatto pervenire a tutti i comuni dell'Isola, in questi giorni impegnati nella redazione dei bilanci preventivi, una circolare con cui si suggerisce «di effettuare una riduzione dei trasferimenti regionali pari al 70 per cento dell'importo previsto dalla legge di stabilità regionale». C'era da aspettarselo.

Contemporaneamente, però, non avendoli utilizzati,

sta per restituire all'Unione europea oltre un miliardo dei fondi assegnati alla Sicilia per il quinquennio 2007 - 2013.

Eppure, ai primi di gennaio dello scorso anno, proprio in riferimento all'utilizzo di quei fondi, il presidente

«I siciliani hanno diritto di utilizzare appieno i fondi che l'Unione mette loro a disposizione»

della Regione Rosario Crocetta aveva dichiarato: «Siamo riusciti a spendere tutti i fondi europei che avevamo a disposizione entro la data prevista del 31 dicembre. Non perderemo neppure un euro. Sconfessati i corvi».

E, nel rilevare che era stata certificata la spesa di 878 milioni nel corso del 2014, aveva commentato: «Probabilmente siamo stati la Regione del Mezzogiorno con la migliore performance».

«In ogni caso abbiamo raggiunto il miglior risultato dal 2007 a oggi».

«Alla luce di questo risultato - aveva, quindi, aggiunto - è davvero assurdo che lo Stato abbia avvocato a sé la spesa dei fondi Pac. Saremmo riusciti a investirli in modo produttivo».

Evidentemente non è andata proprio così. Se a fine dicembre 2014, infatti, gli impegni di spesa ammontavano a 4,694 miliardi, in realtà erano stati effettuati pagamenti per due miliardi,

880 milioni, 427 mila e 466 euro, a cui, nell'arco del 2015 si è aggiunta la spesa di qualche altro centinaio di milioni.

«La restituzione di un miliardo di euro a Bruxelles da parte della Regione siciliana sulla programmazione del quinquennio 2007-2013 - ha commentato il capogruppo di Forza Italia all'Ars Marco Falcone - grida vendetta. Le responsabilità dei governi peseranno anche sulle generazioni future».



Soldi inutilizzati. La Regione sta per restituire all'Ue oltre un miliardo dei fondi assegnati alla Sicilia per il quinquennio 2007-2013

ISTAT ■ NELLA SECONDA PARTE DEL 2015 SI REGISTRANO SEGNALI INCORAGGIANTI PER IL MERCATO

Dopo quattro anni in discesa le case tornano a valere di più

Per la prima volta dopo quattro anni i prezzi degli immobili tornano a salire. Nel terzo trimestre 2015, secondo l'Istat, l'indice dei prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie sia per fini abitativi sia per investimento aumenta dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e diminuisce del 2,3% nei confronti dello stesso periodo del 2014. Per la prima volta dal 2011 si registra un incremento dei prezzi delle abitazioni su base congiunturale (+0,2%). L'aumento è trainato dal rialzo dei prezzi delle abitazioni nuove (+1,4%), mentre per le abitazioni esistenti si registra invece un lievissimo calo (-0,1%). La diminuzione su base annua dell'indice generale dei prezzi delle abitazioni, pur confer-

mandosi, continua a ridimensionarsi (-2,3% dal -2,9% del secondo trimestre) grazie al contributo dei prezzi sia delle abitazioni nuove (-0,5% dal -1,6% del secondo trimestre) sia di quelle esistenti (-2,9% da -3,3% del trimestre precedente). L'aumento congiunturale è la conferma del progressivo ridimensionamento delle flessioni tendenziali dei prezzi delle abitazioni si manifestano in un quadro di ripresa del mercato immobiliare residenziale in termini di numero di compravendite (+10,8% su base annua nel terzo trimestre 2015 secondo i dati diffusi dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate). Il differenziale in valore assoluto tra la variazione tendenziale dei prezzi delle abi-

tazioni esistenti e quella dei prezzi delle abitazioni nuove risulta pari a 2,4 punti percentuali, tornando ad ampliarsi dopo il minimo raggiunto nel secondo trimestre quando fu pari a 1,7. In media, nei primi tre trimestri del 2015, i prezzi delle abitazioni diminuiscono del 2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sintesi di un calo dei prezzi dell'1,4% per le abitazioni nuove e del 3,5% per quelle esistenti.



La riforma della Pa

L'ACCESSO AGLI ATTI

Il perimetro allargato

Più complete le informazioni sui dirigenti e sui criteri di formazione delle liste d'attesa

Il ruolo delle banche dati

Meno oneri per le amministrazioni: obblighi assolti con l'invio agli archivi centrali

Uffici pubblici, la lunga marcia della trasparenza

Dal diritto a conoscere i documenti di interesse al nuovo «Foia» che apre tutti i cassetti della burocrazia

Antonello Cherchi
Valeria Uva

■ Trasparenza atto terzo. Il primo si è aperto alla fine del 1990, quando è arrivata la legge 241 sull'accesso agli atti amministrativi. Il secondo ha compiuto tre anni di vita giusto lo scorso 20 aprile: si tratta del decreto 33 del 2013, ribattezzato anti-corruzione. L'ultimo arrivato è il Foia (il Freedom of information act), che prende le mosse dalle norme del 2013 per introdurre anche in Italia ciò che in Gran Bretagna esiste dal Duemila, ovvero la possibilità per il cittadino di chiedere alla pubblica amministrazione tutti gli atti che quest'ultima possiede.

Un cammino lungo 26 anni, dunque, contrassegnato da pervicaci resistenze della burocrazia a mettersi in mostra. Il diritto di accesso del '90 era (ed è) limitato, nel senso che il cittadino deve dimostrare di avere un interesse rispetto ai documenti che chiede alla Pa. Per esempio, posso vedere gli atti di un concorso pubblico se vi ho partecipato. Questi vincoli sono stati amplificati dalle prese di posizione degli uffici, maldisposti ad aprire i cassetti, che dal '96 in poi hanno anche utilizzato co-

me spondale esigenze della privacy. «Questi dati non possono essere forniti perché c'è la tutela dei dati personali», è stata spesso la risposta dietro cui la Pa si è trincerata. Sono state le sentenze dei Tar e del Consiglio di Stato a convincere le amministrazioni a cambiare idea e convertirsi, pian piano, alla trasparenza. E anche il Garante della privacy ha più volte richiamato gli uffici all'ordine, invitandoli a non utilizzare la riservatezza come alibi.

Nel 2013 il salto di qualità: la trasparenza diventa a portata di click e si fa più penetrante. Le amministrazioni devono pubblicare sui propri siti una lunga serie di dati: gli stipendi dei politici, le liste d'attesa delle strutture sanitarie, le consulenze, i dati sul personale, i bandi di concorso, i beneficiari di sovvenzioni e sussidi e così via. Dati di semplice consultazione, forniti in formato aperto e a cui i cittadini devono poter accedere online senza costi.

Il monitoraggio

Come hanno reagito le amministrazioni? Di certo c'è che ogni realtà pubblica - dal ministero al piccolo comune - ormai

ha sul proprio sito istituzionale la sezione apposita denominata "Amministrazione trasparente". Il problema è che dietro quell'etichetta ipertestuale si schiude un mondo difficile da monitorare. Ci ha provato il ministero della Pubblica amministrazione con lo strumento della Bussola della trasparenza, che però non è in grado di rilevare la tipologia e la qualità dei dati inseriti online. Secondo la Bussola, quindi sarebbero in regola con le norme sulla trasparenza oltre l'85% delle amministrazioni.

Ma tra i "segreti" meglio custoditi delle Pa ci sono la mappa delle società partecipate (si vedano le schede a fianco), i dati aggregati sugli appalti (praticamente introvabili in rete informazioni sui tempi di attuazione e sulle varianti) e l'elenco dei controlli gravanti sulle imprese.

All'appuntamento con la trasparenza, poi, gli enti arrivano in ordine tecnologico sparso: qualcuno riesce a pubblicare in formato aperto e rielaborabile, i più si affidano all'immutabile Pdf.

La riforma

Il decreto approvato la scorsa

settimana interviene anche sugli obblighi informativi (si vedano le schede a fianco) con due obiettivi: in alcuni casi il perimetro si allarga (ad esempio le informazioni su redditi e patrimoni si estendono dai politici ai dirigenti pubblici); dall'altro si scommette su un alleggerimento degli oneri. Molti degli obblighi di trasparenza, infatti, saranno assolti con l'invio delle notizie ad alcune banche dati pubbliche a cui basterà rinviare con un link. Sarà così, ad esempio, per i rendiconti dei gruppi politici regionali e provinciali (da spedire alla Corte dei conti), per le informazioni sui bandi di gara, le aggiudicazioni e i costi dei lavori pubblici (ad Anac e Infrastrutture), per quelle sulle società partecipate (al Siquel).

Il decreto Foia non chiarisce come queste banche dati - per ora non accessibili - restituiranno queste informazioni. E per capirlo bisognerà aspettare un anno: questo è il lasso di tempo concesso a tutte le amministrazioni per riorganizzare l'invio alle banche dati.

I punti critici

TEMPI DI PAGAMENTO	LISTE DI ATTESA	OPERE PUBBLICHE	BILANCI GRUPPI POLITICI
Obbligo Le Pa devono pubblicare sul proprio sito l'indicatore di tempestività dei pagamenti, sia trimestrale sia annuale Stato di attuazione Questa indicazione viene fornita dal 77% delle amministrazioni pubbliche. Ma l'aggiornamento non è uniforme, né costante Novità Nel conteggio dei tempi rientreranno anche le fatture relative a prestazioni professionali. Da pubblicare anche il totale dei debiti e delle imprese creditrici	Obbligo Le strutture sanitarie pubbliche e private devono rendere noti i tempi di attesa previsti e i tempi medi effettivi di attesa per ogni prestazione erogata Stato di attuazione Secondo la Bussola della trasparenza l'89% delle amministrazioni pubblica i tempi medi di attesa Novità Con la riforma devono essere resi noti anche i criteri di formazione delle liste di attesa e i pagamenti delle Asl	Obbligo Oltre ai dati sui bandi e sulle aggiudicazioni sono richieste notizie sui tempi di esecuzione e sui pagamenti per lavori, servizi e forniture Stato di attuazione Anche se la sezione è presente nell'80% dei siti, le tabelle riassuntive in formato aperto su tutti i contratti in corso sono, di fatto, quasi mai presenti Novità Solo per i lavori, al posto della pubblicazione, è previsto il link alle banche dati dei contratti pubblici e delle amministrazioni pubbliche	Obbligo Online devono essere resi noti i bilanci dei gruppi consiliari regionali e provinciali, pena il dimezzamento delle risorse Stato di attuazione È la norma più "osservata" con la metà delle Regioni formalmente adempiente al 100 per cento. Diverso il grado di aggiornamento Novità Anche i bilanci dei gruppi politici saranno visibili tramite rinvio alla banca dati della Corte dei conti (non ancora accessibile)
CONTROLLI SULLE IMPRESE	SOCIETÀ PARTECIPATE	COSTI DELLA POLITICA	SANZIONI
Obbligo Ogni amministrazione deve pubblicare sul sito l'elenco dei controlli a cui assoggettare le imprese, con criteri e modalità di svolgimento Stato di attuazione Formalmente presente nel 79% dei siti pubblici, in realtà nella maggior parte dei casi la voce era lasciata in bianco per le difficoltà di attuazione Novità La riforma ha cancellato quest'obbligo di pubblicazione con l'obiettivo di semplificare gli oneri	Obbligo La Pa deve rendere nota una mappa delle partecipazioni, gli ultimi tre bilanci delle società e i compensi degli organi di vertice, pena lo stop ai finanziamenti Stato di attuazione È uno dei punti deboli della trasparenza con una media del 77% di adempimento e tre Regioni sotto il 70 per cento Novità Online anche i compensi dei consulenti. Nessuno stop ai pagamenti pubblici all'ente per servizi contrattuali anche in caso di inadempimento	Obbligo Le amministrazioni devono mettere online compensi, spese di viaggio e servizio dei politici eletti e le loro dichiarazioni dei redditi (comprese quelle del coniuge se acconsente) Stato di attuazione Queste informazioni sono presenti nell'80% dei siti monitorati dalla Bussola della trasparenza, ma sono spesso incomplete Novità L'obbligo si estende ai dirigenti di Stato, Regioni ed enti locali	Obbligo La mancata pubblicazione dei dati patrimoniali e reddituali dei politici è sanzionata con una ammenda pecuniaria fino a 10 mila euro Stato di attuazione La sanzione pecuniaria è di difficile irrogazione perché affidata a una generica «autorità amministrativa competente» da individuare all'interno dell'ente stesso Novità Le sanzioni saranno comminate direttamente dall'Autorità anticorruzione

Mutui, il tasso è un affare ma per l'offerta migliore va controllato l'Euribor

IL LIVELLO È ORMAI GIÀ MOLTO BASSO E SUL MERCATO FIOCCANO LE OCCASIONI. MA PER SPUNTARE PRESTITI VANTAGGIOSI BISOGNA VEDERE BENE LE CONDIZIONI AUMENTANO LE SURROGHE

Luigi dell'Olio

Milano

Più in basso di così è difficile andare. La sensazione diffusa tra gli addetti ai lavori è che i tassi sui mutui abbiano raggiunto ormai un livello difficile da limare ulteriormente. Il che non significa che tutte le offerte sono uguali, anzi.

Dalle differenziazioni per durata a quelle relative al *loan to value* (vale a dire il capitale finanziato rispetto al valore dell'immobile), passando per la tipologia di tasso, vi sono numerosi parametri che possono incidere pesantemente pur in presenza di spread (in sostanza il ricarico della banca rispetto al parametro preso come riferimento) all'apparenza simili.

«Oggi le migliori offerte vedono lo spread aggirarsi intorno all'1% sia per quanto riguarda il tasso variabile che il fisso», racconta Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline.it.

Il variabile spesso considera come riferimento (quindi come valore al quale aggiungere il differenziale della banca) l'Euribor a 3 mesi, che da marzo viaggia nei pressi di -0,25%. «Dato questo scenario, la prima cosa da accertare per spuntare le migliori condizioni possibili è che l'indice Euribor applicato sia effettivamente negativo e la banca non preveda un limite a zero come base di calcolo dell'indice stesso», aggiunge l'esperto. Ricordando che alcune offerte arrivano a un tasso finale dello 0,80%. La questione è diversa per l'Irs a 20 anni, benchmark di riferimento del tasso fisso, che si aggira in terreno positivo, a circa l'1%, portando quindi il costo complessivo in area 2%.

Un altro fattore che può risultare decisivo è il *loan to value*. «Occorre prestare attenzione al fatto che in genere le offerte reclamizzate sono relative a finanziamenti non superiori al 60-70% del valore totale dell'immobile», spiega Anedda. «E' possibile accedere anche a finanziamenti più elevati, ma a patto di accettare tassi maggiorati». E un discorso simile vale anche per le durate, con quelle fino ai 20-25 anni che presenta-

no i tassi più bassi, mentre nel caso dei finanziamenti quarantennali occorre aggiungere fino all'1% di interessi in più.

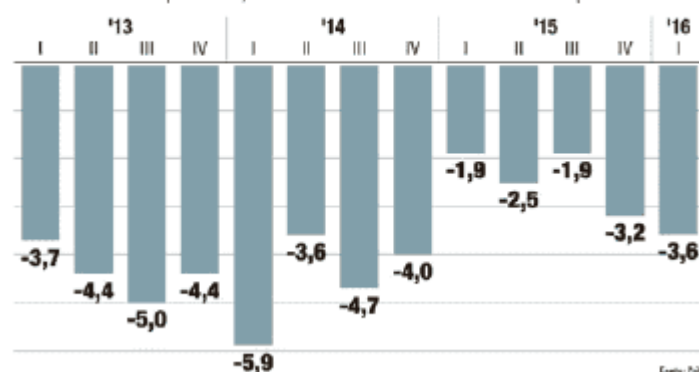
Condizioni comunque competitive rispetto alle medie storiche. «Lo scenario è destinato a restare positivo dal punto di vista dei richiedenti ancora a lungo, considerato che gli istituti di credito possono contare su elevata liquidità e su un rapporto rischio-rendimento del prodotto mutuo ai privati attraente rispetto ad altre categorie di impiego», osserva Stefano Rossini, fondatore di MutuiSupermarket, società che realizza con Crif la Bussola Mutui. Secondo il quale ormai gli spazi di ulteriore discesa si sono ristretti. «E' possibile che vi sia un'ulteriore limatura, ma non supererà i 5-15 punti base».

Tassi su livelli come mai si erano visti in passato spiegano il buon andamento del settore. Dopo che nel 2015 le erogazioni sono sostanzialmente raddoppiate (+97,1%), nei primi tre mesi di quest'anno la Bussola Mutui segnala una crescita nell'ordine del 55-60%. Un ritmo, avverte Rossini, che tuttavia tenderà ad attenuarsi nei mesi a venire, fino a una possibile contrazione nel medio periodo. «Una prospetti-

va conseguente a una crescita dei finanziamenti per acquisto che resta limitata, a fronte di surroghe ormai in fase di esaurimento». Infatti, chi aveva convenienza a rinegoziare il mutuo perché lo aveva acceso quando i tassi erano su livelli di tre-quattro punti percentuali più alti di oggi lo ha fatto, salvo pochissimi casi. «Oggi assistiamo a una 'coda lunga' di chiusura delle operazioni di surroga e rifinanziamento avviate nell'ultima parte dell'anno 2015 e concluse nei primi mesi del 2016, ma tra qualche trimestre il cambio di rotta sarà evidente», spiega l'esperto. Anche perché la dinamica dei prezzi non aiuta. La Bussola Mutui segnala che nel primo trimestre di quest'anno il costo al metro quadro è sceso mediamente del 3,6% rispetto all'analogo periodo del 2015 (imputabile soprattutto all'usato), dopo aver registrato un -3,2% nel quarto trimestre dello scorso anno e un -2,4% sull'intero 2015 rispetto al 2014. Un andamento che tende a frenare chi progetta l'acquisto, in previsione di nuovi ribassi nei mesi a venire.

COMPRAVENDITE IMMOBILIARI

Prezzo al metro quadrato, variazione % verso trimestre anno precedente



CASA

Dai mobili all'energia tutti gli aiuti

Aquaro e Dell'Oste > pagina 2

Fisco e contribuenti
LE AGEVOLAZIONI

La chance

Il possesso di più abitazioni può moltiplicare l'incentivo per arredi ed elettrodomestici

I plafond

Negli interventi pluriennali attenzione a non superare il tetto di spesa unica

Mobili, ristrutturazioni e risparmio energetico: gli incroci tra i bonus

Possibile avere più detrazioni nello stesso cantiere
ma non tutti gli «abbinamenti» sono consentiti

PAGINA A CURA DI

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

■ Prorogati, estesi, integrati, affinati. I bonus fiscali per la casa hanno assistito negli anni a una serie di modifiche e aggiunte, che hanno in parte semplificato e snellito il percorso per ottenerli. Ma stratificando divieti di cumulo e requisiti di accesso, le stesse regole hanno disegnato un complesso quadro di incroci tra le varie detrazioni dedicate ai lavori edilizi e all'arredo delle abitazioni.

I bonus mobili

Partiamo dal fondo, dall'ultima agevolazione arrivata con la legge di Stabilità per il 2016 (208/2015): quella per l'acquisto dei mobili da parte dei giovani coppie. La detrazione del 50% è concessa a coniugi o conviventi more uxorio da almeno tre anni, che quest'anno comprano nuovi arredi per la casa da adibire ad abitazione principale (il cui acquisto può esser stato effettuato

anche nel 2015). Altra condizione fondamentale, almeno uno dei due partner non deve superare i 35 anni di età nel 2016.

L'agevolazione è calcolata su un importo complessivo di 16 mila euro e non può cumularsi - nella stessa abitazione - con il bonus mobili abbinato ai lavori, che consente invece di detrarre il 50% su una spesa massima di 10 mila euro sostenuta per comprare non solo gli arredi ma anche grandi elettrodomestici in classe energetica non inferiore alla A+ (A per i forni). L'utilizzo di questo bonus, che è in vita dal 6 giugno 2013 e varrà fino al 31 dicembre di quest'anno, preclude dunque la possibilità di sfruttare la nuova detrazione per giovani coppie, anche per l'acquisto di mobili diversi. Al contrario, se ci sono tutti i presupposti di legge, nulla vieterebbe di avere i due diversi bonus mobili in due case differenti o, addirittura, di duplicare le detrazioni abbinate ai lavori, magari una

per arredare la prima casa e un'altra nell'alloggio al mare.

Un aspetto importante è il fatto che il bonus mobili "generale" è strettamente collegato alla detrazione per il recupero edilizio: per le singole unità abitative, il presupposto per accedervi sono gli interventi di manutenzione straordinaria, ristrutturazione, restauro o risanamento conservativo, ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi agevolati al 50 per cento.

Di conseguenza, interventi già realizzati (e pagati a partire

dal 26 giugno 2012) potrebbero dare diritto oggi al bonus mobili, a patto che il contribuente utilizzi la detrazione del 50 per cento. Altre agevolazioni, invece, non sono abbinabili allo sconto sugli arredi: vale a dire il 65% sul risparmio energetico, ma anche le vecchie versioni del 55% e del 36 per cento.

Naturalmente, anche i lavori realizzati quest'anno possono regalare il bonus sugli arredi: è sufficiente che la data di avvio del cantiere sia precedente all'acquisto dei mobili, anche se i pagamenti fossero successivi.

Alcuni contribuenti potrebbero trovarsi anche nella condizione di avere le carte in regola per entrambi gli sconti sull'arredo, e dovranno sceglierne uno. Nella maggior parte dei casi – potendo – converrà puntare sullo sconto con il plafond di spesa più elevato (10 mila euro, giovani coppie), ma chi spende molto in elettrodomestici e poco in mobili troverà

più vantaggioso l'altro sconto (10 mila euro, abbinato alla detrazione edilizia).

Le detrazioni sui lavori

Oltre a “raddoppiare” il bonus mobili per tutto il 2016, l'ultima legge di Stabilità ha anche prorogato fino al termine di quest'anno le detrazioni per ristrutturazione (50%) e per riqualificazione energetica (65%).

Chi ne ha beneficiato già negli anni scorsi, magari nei “vecchi” livelli del 36 e 55%, potrà sfruttare le percentuali extra-large. Ma con una doppia avvertenza: ■ da un lato, il plafond di spesa riparte da zero solo se i lavori sono nuovi, mentre in caso di cantieri pluriennali vanno conteggiate le somme spese negli anni precedenti;

■ dall'altro, se in uno stesso anno solare si fanno lavori diversi, non si può comunque superare il tetto massimo.

Inoltre, nel caso della detrazione al 65% per il risparmio energetico bisogna anche con-

siderare che ci sono limiti di spesa differenziati in base agli interventi. Quindi, il cambio della caldaia ricade in una categoria (e ha un massimale), quello delle finestre in un'altra (e ha una diversa soglia). Senza contare che alcuni interventi potrebbero ricadere in più categorie – tipico il caso della coibentazione e riqualificazione globale – e il contribuente dovrà scegliere.

Va poi ricordato che praticamente tutti i lavori di riqualificazione energetica premiati dal 65% negli immobili residenziali possono, in alternativa, avere il bonus del 50%, che copre tra l'altro gli interventi per il risparmio energetico, realizzati anche in assenza di opere edilizie propriamente dette. Dato per scontato che non si possono avere i due bonus per la stessa opera, anche qui il contribuente dovrà scegliere.

Ma c'è anche la possibilità – e anzi spesso succede – che i due bonus coesistano nello



Detrazione

stesso cantiere, ad esempio il 65% per il cambio delle finestre e il 50% per la ristrutturazione della casa. In queste situazioni, sarà fondamentale tenere separati i bonifici (le causali sono diverse) e gestire in modo ordinato le fatture.

@darioqq
@c_delloste

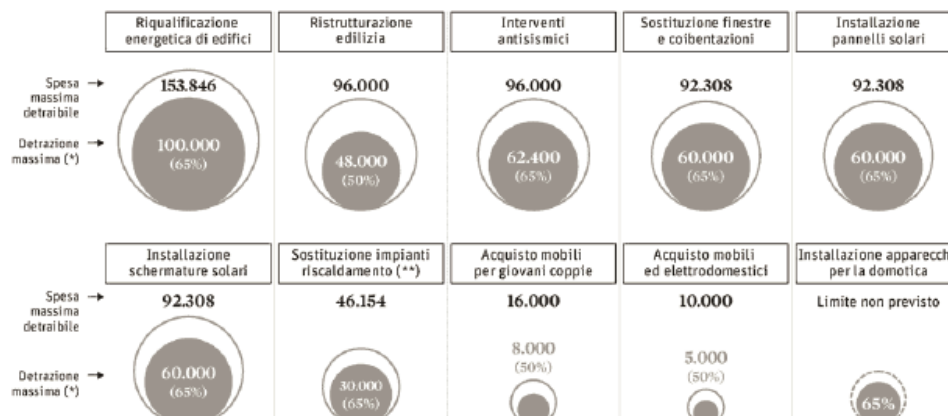
LA DOCUMENTAZIONE

Chi sfrutta misure diverse dovrà effettuare pagamenti separati e gestire in modo ordinato le fatture dei fornitori

● Agevolazione fiscale che determina un importo sottraibile dall'imposta sui redditi, riducendone così l'ammontare. La detrazione si applica in sede di dichiarazione dei redditi presentando il totale delle spese sostenute (come quelle sui lavori edilizi) per le quali viene riconosciuto questo tipo di beneficio. A differenza della deduzione fiscale, che viene applicata alla base imponibile, la detrazione viene applicata dopo aver calcolato l'imposta (lorda), stabilendo in questo modo l'imposta netta, realmente dovuta.

I bonus in percentuale

La spesa massima e le percentuali di detrazione sui lavori in casa e gli arredi in vigore fino al 31 dicembre 2016



(*) il recupero della detrazione avviene sempre in dieci rate annuali in dichiarazione dei redditi - (**) caldaie a condensazione, pompe di calore, generatori a biomasse

Le situazioni possibili

Gli incroci tra le detrazioni per la casa

Incrocio possibile

Dipende dai casi

Incrocio vietato

IL VECCHIO 36% E IL 50%

Chi sta già beneficiando della detrazione del 36% per spese di ristrutturazione edilizia sostenute prima del 26 giugno 2012 può avere anche il 50% per nuovi lavori pagati da quella data. L'esempio: un contribuente spende 60mila euro nel 2011 per unire e ristrutturare due appartamenti in una villetta, e detrae il 36% su una spesa di 48mila euro (importo massimo agevolato). Se nel 2016 rifà il tetto, potrà detrarre il 50% su 96mila euro (nuovo massimale)

IL VECCHIO 55% E IL 65%

Chi ha già la detrazione del 55% per spese di riqualificazione energetica sostenute prima del 6 giugno 2013 può avere anche il 65% per nuovi interventi pagati da quella data. L'esempio: nel 2008 un condominio spende 30mila euro per sostituire la caldaia con una a condensazione, e detrae il 55%. Se nel 2016 fosse necessario per motivi tecnici sostituire l'impianto con uno più efficiente il condominio potrebbe avere il 65%

IL 50% AL RADDOPPIO

Se sull'immobile si eseguono due interventi "autonomi" nello stesso periodo di imposta, oppure un intervento che è la prosecuzione di un altro iniziato in anni precedenti, deve essere rispettato il limite complessivo di spesa ammesso (96mila euro). L'esempio: nel 2016 un contribuente spende 20mila euro per cambiare le finestre della villa e 105mila euro per il ripristino, con un totale di 125mila euro. Potrà detrarre dalle tasse solo 48mila euro

L'ABBINATA 50-65%

Le opere di riqualificazione detraibili al 65% possono avere anche il 50%, che copre gli interventi per il risparmio energetico (pur senza opere edilizie). Ma sugli stessi lavori non è ammesso il cumulo. L'esempio: nel 2016 un contribuente spende 4mila euro per sostituire la caldaia con una a condensazione, detraibile al 50% ma con rendimento utile anche per il 65%; sull'apparecchio può avere un solo beneficio. Mentre può sempre avere il 50% sulle eventuali opere murarie

IL BIS SUL RISPARMIO ENERGETICO

Se una stessa opera di risparmio energetico detraibile al 65% ha i requisiti per essere ricompresa in due tipologie di agevolazione dell'ecobonus, si può chiedere il beneficio in relazione a una sola di esse. L'esempio: un condominio spende 70mila euro nel 2016 per la coibentazione esterna, inquadrata sia come riqualificazione dell'edificio (detrazione massima 100mila euro) sia come intervento sull'involucro (60mila euro). Deve scegliere a quale beneficio fare riferimento

IL 50% E IL BONUS MOBILI

Chi realizza lavori di ristrutturazione edilizia dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2016, detraibili al 50%, per la stessa abitazione può avere il 50% anche per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici. L'esempio: un contribuente spende 4mila euro nel 2014 per il rifacimento integrale del bagno, comprese le tubature, e detrae il 50% della spesa. Se nel 2016 compra dei nuovi arredi potrà detrarre il 50% su 10mila euro (spesa massima agevolabile)

IL 65% E IL BONUS MOBILI

Gli interventi di riqualificazione energetica detraibili al 65% non consentono di beneficiare del 50% per l'acquisto degli arredi. Requisito per accedere al bonus mobili sono i lavori edilizi agevolati al 50%, come manutenzioni straordinarie o ristrutturazioni. L'esempio: un contribuente spende 12mila euro nel 2015 per sostituire le finestre, e detrae il 65% dell'importo. Se nel 2016 compra nuovi arredi per la casa, non può detrarre i costi

PIÙ DETRAZIONI SUGLI ARREDI

Il limite di spesa di 10mila euro del bonus mobili va calcolato sui costi sostenuti nell'intero periodo agevolato (dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2016). Ma se i lavori di ristrutturazione collegati vengono eseguiti su più case, il bonus (e il plafond) vale per ciascuna unità. L'esempio: un contribuente spende 2mila euro nel 2014 per frigo, lavatrice e forno, e detrae il 50%; nel 2016 può ancora detrarre 8mila euro. Ma se ha un'altra casa, qui ha l'intero plafond di 10mila euro

50-65% E MOBILI PER LE GIOVANI COPPIE

La detrazione del 50% per l'acquisto di mobili da parte di giovani coppie vale se uno dei due non ha superato i 35 anni di età e per le case da adibire ad abitazione principale (requisiti da soddisfare nel 2016). Il beneficio è legato al bonus edilizi del 50 e 65 per cento. L'esempio: nel 2016 una coppia di under 35 spende 24mila euro per gli arredi della prima casa, acquistata nel 2015. Può detrarre il 50% su 16mila euro anche senza effettuare alcun tipo di lavori

I DUE BONUS SUGLI ARREDI

È vietato cumulare nella stessa abitazione la detrazione per gli arredi delle giovani coppie e quella abbinata ai lavori di ristrutturazione. L'esempio: nel 2016 la coppia under 35 spende 15mila euro per gli arredi detraibili della nuova casa: se durante l'anno avvia lavori di ristrutturazione, nel 730/2017 potrà scegliere solo uno dei due bonus mobili: quello per i giovani (16mila euro ma solo sui mobili) o quello abbinato ai lavori (10mila euro inclusi elettrodomestici)

Codice appalti Soccorso istruttorio con sanzione «leggera»

Alberto Barbiero

■ Gli operatori economici possono sanare mancanze e irregolarità formali delle dichiarazioni e dei documenti presentati per partecipare a una gara, ma se vogliono restare in corsa nella procedura devono pagare una sanzione al momento della regolarizzazione.

Il nuovo Codice dei contratti pubblici ridisegna la disciplina del soccorso istruttorio, configurando un percorso nel quale sono state recepite anche alcune previsioni sperimentate nel quadro normativo previgente in base alle interpretazioni dell'Anac.

In base alla nuova regolamentazione dell'istituto, contenuta nell'articolo 83, comma 9 del Dlgs 50/2016, quando la stazione appaltante rileva la mancanza, l'incompletezza o l'irregolarità formale di una dichiarazione o di un documento essenziale connesso alla domanda di partecipazione e indispensabile per lo svolgimento della gara, consente all'operatore economico che non ha prodotto o ha prodotto in modo incompleto o irregolare l'ele-

mento dichiarativo o documentale di regolarizzarlo.

La prima rilevante novità introdotta dal nuovo Codice è nella specificazione della possibilità di utilizzo del soccorso istruttorio con riferimento al solo complesso di elementi necessari per la partecipazione alla gara e, in particolare, al documento di gara unico europeo (Dgue) il cui utilizzo è previsto dall'articolo 85 del Dlgs 50/2016, mentre restano esclusi dalla sanatoria gli elementi dell'offerta tecnica ed economica.

L'amministrazione deve specificare nella richiesta formulata al concorrente cosa manca e chi deve rendere le dichiarazioni, assegnando un termine massimo di dieci giorni entro il quale va presentata la dichiarazione o il documento mancante o incompleto, oppure va sanata l'irregolarità formale (ad esempio la mancanza della fotocopia del documento di identità necessaria per la corretta formazione delle dichiarazioni sostitutive relative ai requisiti di partecipazione).

Il termine massimo è perentorio, quindi il suo manca-

to rispetto determina l'esclusione dalla procedura. Il concorrente che non ha prodotto dichiarazioni o documenti deve pagare anche una sanzione, stabilita dalla stazione appaltante nel bando di gara, in un range compreso tra l'uno per mille e l'uno per cento del valore della gara. La disposizione del Dlgs 50/2016 fissa alla sanzione un tetto di 5 mila euro, quindi in termini dieci volte inferiori a quelli in precedenza stabiliti dal vecchio Codice dei contratti.

La seconda novità è determinata dall'obbligo dell'operatore economico di presentare entro lo stesso termine della regolarizzazione il documento che prova il pagamento della sanzione: se ciò non avviene, il concorrente è escluso dalla gara e l'effetto è rafforzato dall'assenza di soluzioni alternative (in passato era possibile per la stazione appaltante escutere la sanzione dalla cauzione provvisoria, mentre ora questa possibilità non è più prevista).

A favore degli operatori economici l'articolo 83, comma 9 prevede tuttavia che la sanzione è dovuta solo in caso

di regolarizzazione, determinando la possibilità per i concorrenti interessati dal soccorso istruttorio di non effettuarla e, quindi, di porsi volontariamente fuori dalla gara.

La disposizione del Dlgs 50/2016 prevede inoltre che il soccorso istruttorio sia effettuato senza applicazione della sanzione in caso di mancanza, incompletezza o irregolarità formali di dichiarazioni o di documenti non essenziali (come ad esempio nel caso di mancata presentazione del «Passoe»).

Nuovo codice, le criticità dell'attuazione. Il caso Milano: ferme le gare per i lavori

Mauro Salerno

I dubbi di applicazione del nuovo Codice appalti rischiano di mandare in stallo gli uffici gare. I problemi non riguardano solo gli enti minori. Un caso eclatante viene da Milano, dove a un mese dall'entrata in vigore del Dlgs n. 50/2016 lavori e manutenzioni sono fermi in attesa dell'aggiornamento dei documenti di gara. La sensazione sulla frenata dei bandi di gara per lavori suggerita dalla lettura delle Gazzette Ufficiali italiana ed europea trova così conferma nella realtà vissuta da una delle principali stazioni appaltante italiane.

«A un mese dall'entrata in vigore del codice - ha raccontato Antonella Fabiano Direttore centrale opere pubbliche e Centrale unica appalti di Palazzo Marino, nel corso di un convegno sul nuovo codice organizzato dall'Ance - abbiamo pubblicato in questi giorni solo una gara per servizi piuttosto semplice». Per i lavori invece le imprese saranno costrette ad aspettare. «Saranno tempi lunghi - ha spiegato Fabiano - perché la modifica dei capitolati delle gare per i lavori è molto più complessa». E non si tratta di una semplice questione compilativa. Il problema è che i dubbi interpretativi a cui si prestano le norme in questa prima fase di attuazione, dove si attendono ancora gli indirizzi che arriveranno con le linee guida dell'Anac, stanno rendendo difficile la vita ai funzionari delle amministrazioni. «Se abbiamo avuto difficoltà noi che siamo una stazione appaltante ben strutturata - ha aggiunto Fabiano -, mi immagino gli altri».

La prima "doglianza" riguarda l'obbligo di assegnare su progetto esecutivo anche gli interventi meno complessi. «Il 90% delle nostre gare riguarda interventi di manutenzione edilizia o stradale che finora abbiamo assegnato sulla base di progetti definitivi». L'appalto integrato ora non è più ammesso. Dunque sarebbe necessario prima sviluppare i progetti, anche per questo tipo di appalto di natura più "seriale". Un paletto che il Comune pensa di aggirare ricorrendo alla formula degli accordi quadro, che consente di scegliere le imprese prima di assegnare i singoli progetti. Ma anche in questo caso, la dirigente del comune milanese, non ha mancato di segnalare le difficoltà. Questa volta legate all'obbligo di fare a meno del massimo ribasso, almeno per gli interventi superiori al milione di euro. «Siamo seriamente in difficoltà - ha spiegato - a trovare una griglia di criteri di aggiudicazione», diversi dal prezzo, «utili e non di facciata per questo tipo di interventi di manutenzione». Insomma «siamo bloccati».

Fabiano ha sollevato obiezioni anche sull'obbligo per le imprese di indicare una terna di subappaltatori con l'offerta. «Non è chiaro - ha continuato - se bisogna indicare una terna di subaffidatari per l'intero appalto o per ciascuna delle categorie di lavori scorporabili». Facendo capire che, in assenza di ulteriori indicazioni, Milano propenderà per la prima soluzione «perché l'obbligo di indicare una terna per ogni categoria appare ridondante». Un passaggio viene riservato anche alla novità delle commissioni giudicatrici composte da soggetti esterni alle stazioni appaltanti e sorteggiate all'interno di una rosa di nomi comunicata dall'Anac. Un obbligo che il codice riserva agli appalti di importo superiore alle soglie europee (5,22 milioni

per i lavori). Ma che l'Anac con le prime bozze di linee guida messe in consultazione invita a estendere anche alle gare sottosoglia, perlomeno a quelle di importo superiore al milione, indicando inoltre l'obbligo di scegliere, sempre, tra soggetti esterni almeno il presidente. «Se le cose resteranno così - ha concluso Fabiano - suggerito di nominare sempre tutti i commissari esterni anche sottosoglia. La scelta di nominare membri interni dipende dalla volontà di ridurre i tempi di aggiudicazione e i costi a carico delle amministrazioni. Una volta che il presidente deve essere preso da fuori, tanto vale nominarli tutti dall'esterno. Anche se un problema di costi, quanto meno per pagare i trasferimenti, visto che difficilmente l'esame di una gara con 60 partecipanti si conclude in una giornata, si pone e rischia di diventare rilevante».



Nuovo codice/2. Spunta la grana qualificazione: il periodo di riferimento per il fatturato scende da dieci a cinque anni

Giuseppe Latour

Spunta anche la grana qualificazione. Al termine di una settimana di convegni, che ha visto gli esperti del settore dei contratti pubblici incontrarsi in più occasioni, i tecnici della pubblica amministrazione di Unitel si sono riuniti venerdì a Roma per il loro Congresso nazionale e hanno analizzato le criticità del Codice appalti. Così, tra gli interventi di imprese e progettisti, sono stati confermati diversi problemi già noti, a partire dal subappalto e dall'offerta economicamente più vantaggiosa. Ma, soprattutto, è emersa la questione legata alle attestazioni Soa: il riferimento ai cinque anni di fatturato, nel quadro del nuovo sistema, rischia di essere penalizzante per tutti gli operatori economici.

Ad aprire i lavori è stato il presidente Unitel, Bernardino Primiani, che ha sottolineato la complessità della nuova normativa e la sfida che attende soprattutto le piccole realtà locali, i tanti comuni italiani con poco personale tecnico chiamato ad aggiornarsi senza il supporto legale e amministrativo sul quale possono contare le grandi stazioni appaltanti. La presidente dei Giovani Ance, Roberta Vitale, ha sottolineato, invece, che «il settore delle costruzioni si trova ad affrontare un periodo di grandi cambiamenti, con una spinta sempre più forte sull'innovazione e sulla qualità. In questo quadro il codice deve rappresentare una sfida che dobbiamo vincere tutti insieme puntando su percorsi di formazione integrati».

Quanto alle criticità, Il vicepresidente Ance, Edoardo Bianchi ha spiegato che il Codice presenta «qualche luce e molte ombre».

Il buco più grande, in questa fase, appare chiaramente legato al subappalto. «La regola che è venuta fuori sul subappalto è il frutto di un compromesso assurdo. A questo punto sarebbe paradossalmente meglio eliminarlo». Il riferimento è al tetto del 30% per l'applicazione del subappalto e all'obbligo di inserire, nel soprasoglia, una terna di nominativi nell'offerta. Su questo Bianchi ha detto: «Per alcune lavorazioni e in alcune zone rischiano addirittura di non esserci abbastanza imprese da indicare». Ma le perplessità riguardano anche l'offerta economicamente più vantaggiosa: «Ci sono stazioni appaltanti che non sanno come fare le gare di manutenzioni. Sono curioso di capire cosa accadrà nei prossimi mesi». Senza dimenticare i problemi che potrebbero derivare dalla discrezionalità eccessiva riservata alle Pa e dalla procedura negoziata.

Dubbi importanti sono stati sollevati anche da Pierluigi Mantini, tra gli esperti della commissione che ha materialmente scritto il Codice: «È evidente che ci sono passaggi da rivedere, ci sono cose scritte male. Dovranno certamente esserci dei cambiamenti». E gli argomenti da modificare, in sede di decreto correttivo e con le linee guida Anac, sono diversi: «Penso al subappalto e alle offerte economicamente più vantaggiose. Il nuovo sistema sta mettendo in difficoltà le stazioni appaltanti». Ma c'è un'altra questione che andrà affrontata: i requisiti di fatturato: «Il riferimento ai cinque anni può essere irrealistico». Con le nuove regole per le attestazioni Soa non si passa più dai fatturati degli ultimi dieci anni, ma dal quinquennio. E questo potrebbe avere un impatto negativo sulle classifiche, dal momento che questo arco di tempo include il periodo di crisi più profonda per le aziende.

NELL'EUROZONA LE TRUFFE CON LE CARTE ELETTRONICHE COSTANO 1,4 MILIARDI DI EURO

Arriva la stretta della Banca d'Italia

I pagamenti online saranno più sicuri

Entro settembre le banche dovranno adeguarsi ai nuovi sistemi anti-frode

PAOLO BARONI
ROMA

Online ormai, si sa, si compra di tutto: viaggi e vacanze, prodotti elettronici, musica, abbigliamento, prodotti di bellezza, libri, specialità alimentari. Un giro d'affari importante che l'anno scorso in Italia ha toccato i 16,6 miliardi di euro, secondo le stime dell'Osservatorio Netcomm-Politecnico di Milano, e che quest'anno arriverà a quota 19 miliardi di euro. Gli acquirenti abituali, con almeno un acquisto al mese, sono ben 11,1 milioni, spesa media 89 euro. Poi ci sono le operazioni bancarie on line, bonifici, pagamenti, giroconti, un'altra girandola ancora più grande di miliardi visto che il 55% dei correntisti usa i canali on line. Secondo la Beuc, l'organizzazione europea dei consumatori, le sole frodi fatte con le carte di pagamento nell'eurozona ammontano a 1,4 miliardi di euro. Di qui la corsa ad innalzare i livelli di sicurezza, su questo tipo di strumenti e su tutte le altre operazioni effettuate on line.

Scadenza 30 settembre

A ottobre il Parlamento europeo ha varato una nuova normativa sui pagamenti elettronici, che tra l'altro prevede il rimborso gratuito in caso di frodi e pagamenti non autorizzati. Ora, dopo una consultazione pubblica tra i vari soggetti interessati iniziata la scorsa estate, si muove anche la Banca d'Italia che aggiornando tutta la normativa in materia adesso impone agli istituti di credito e al Bancoposta un nuovo giro di vite allo scopo di aumentare la sicurezza e la protezione contro le frodi su una serie di operazioni che vanno dai bonifici on line ai pagamenti con carta di credito e moneta elettronica. In pratica entro il 30 settembre banche e istituti finanziari dovranno recepire le nuove raccomandazioni sui pagamenti tramite internet emanate nei mesi scorsi dall'Eba, l'autorità bancaria europea. E già entro il 30 ottobre dovranno trasmettere alla Bce o alla Banca d'Italia una prima relazione sugli interventi effettuati.

In realtà i clienti delle banche italiane già oggi possono stare abbastanza tranquilli, almeno per quanto riguarda i servizi di banca via internet:

dall'ultima indagine svolta dal Consorzio Abi Lab risulta infatti che nel nostro paese oltre il 97% dei tentativi di frode relativi al canale bancario è stato interrotto. E solo un accesso all'Internet banking ogni 1,7 milioni ha determinato una perdita di denaro, mentre «non si rilevano casi di frode associati agli specifici servizi erogati attraverso il canale di mobile banking».

Le nuove misure

Le nuove disposizioni, spiega la circolare di via Nazionale, si applicano ad una serie di operazioni come l'esecuzione dei pagamenti con carta di credito, l'esecuzione di bonifici, l'emissione o modifica di mandati elettronici di addebito diretto ed il trasferimento di moneta elettronica tra due conti di moneta elettronica. Le banche in particolare dovranno rafforzare governance e organizzazione del loro sistema informativo e la gestione del rischio informatico. Tra le misure che dovranno essere adottate c'è la cosiddetta autenticazione forte, che prevede modalità rafforzate di verifica dell'identità del cliente che accede ai servizi on line, sia

per l'avvio di un'operazione di pagamento sia per l'accesso ad informazioni sensibili. Quindi dovranno essere previsti limiti ben precisi ai tentativi di log-in, ovvero di accesso ad aree riservate, come pure alla durata delle sessioni di lavoro, meccanismi di monitoraggio dell'operatività, al fine di prevenire, identificare, bloccare eventuali operazioni fraudolente.

Contratti da riscrivere

Tutto questo andrà poi inserito nei contratti che le banche propongono alla clientela e nei quali andranno specificate informazioni accurate sulle tecnologie in uso e sulle loro modalità di utilizzo come sugli strumenti di tutela disponibili in caso di frode. Ed ovviamente anche tutte le novità che via via verranno adottate dovranno essere comunicate con tempestività.

Twitter @paoloxbaroni



Bolletta più leggera con gli edifici intelligenti

NONOSTANTE GLI INCENTIVI INTRODOTTI DAL GOVERNO SIAMO UNA DELLE PRIME NAZIONI EUROPEE PER EMISSIONI MEDIE DI CO₂ IL RUOLO DELLE ESCO AZIENDE SPECIALIZZATE NELL'EFFICIENZA ENERGETICA

Stefania Aoi

Milano

Edifici intelligenti che consumano poca corrente, dotati di sistemi per misurare i consumi. Case di nuova costruzione a energia prossima allo zero come Palazzo Italia a Milano. Saranno sempre più così le case del futuro, ricche di tecnologia che alleggerirà la bolletta elettrica. Con benefici, incommensurabili, anche in termini di impatto sull'ambiente.

«Questa è la direzione, ma se nel nostro Paese si vuole procedere in materia di efficienza energetica è necessario fare di più», afferma Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & strategy group della School of Management del Politecnico di Milano.

Appena chiamato a dire la sua da due commissioni parlamentari, Vittorio Chiesa spiega i risultati dei suoi studi, che purtroppo evidenziano in particolare che l'Italia è ancora in forte ritardo sui temi del risparmio energetico.

Il nostro paese è una delle prime nazioni europee per emissioni medie di Co₂ prodotte dagli edifici: 180 chilowattora al me-

tro quadro, contro i 160 della Spagna e i 150 della Francia. E ancora, il 70 per cento delle abitazioni è costruita prima del 1976, quando quello dell'efficienza energetica era un concetto del tutto sconosciuto.

Nonostante gli incentivi introdotti dal governo, ad aggravare la situazione, mancano poi i professionisti aggiornati sui nuovi strumenti di energy intelligence, quelli utili a ridurre i consumi. «Una delle misure più urgenti da adottare — sottolinea Chiesa — è, non a caso, quella relativa alla formazione di progettisti, caldaisti, installatori tradizionali, poco inclini a promuovere soluzioni innovative, spesso perché non sanno nemmeno bene come gestire una soluzione che conoscono poco». Questi tecnici che operano da soli o in microimprese, a volte non hanno nemmeno i mezzi e il tempo per tenersi aggiornati. Eppure sono elettricisti, termo-idraulici e impiantisti vari a detenere la gran parte del mercato: se il business dell'efficienza vale quasi 5,3 miliardi (oltre 3 miliardi nel solo residenziale), questi tecnici muovono un giro d'affari di 2,7 miliardi. La metà circa del totale. La restante parte si suddivide tra le Esco, aziende specializzate di piccole e grandi dimensioni, queste ultime legate a produttori come Abb, Siemens, Bosch e altri grossi player, che però operano soprattutto con le grandi aziende e non si dedicano al mercato della residenziale.

Le Esco sono le vere signore dell'efficienza energetica. In grado di proporre le ultime tecnologie, che consentono ad esempio di monitorare i consumi a cadenza giornaliera o settimanale e di capire quali i comportamenti più virtuosi da tenere e quali i risparmi. «Alcuni strumenti tecnologici un domani consentiranno persino a un impianto o a un elettrodomestico di attivarsi in modo autonomo in una certa fascia oraria, in base al costo dell'energia», afferma Chiesa. Eppure le Esco sono poche, alcune migliaia, e quelle attive si riducono a qualche centinaio. Altro problema è che nella maggior parte dei casi operano soprattutto con le imprese e hanno problemi di finanziamento con gli istituti di credito.

«Ecco che gli strumenti di energy intelligence, anche se molto semplici che consentono solo la misurazione e monitoraggio dei consumi, si trovano in appena un 5 per cento delle case degli italiani. — prosegue l'esperto — Se invece guardiamo alle tecnologie che consentono a tapparelle, elettrodomestici di regolarsi in automatico, non si supera l'1 per cento».

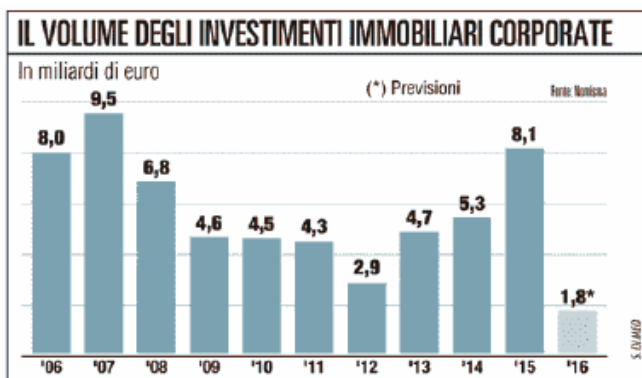
Messe meglio sono le imprese, dove sono più attive le Esco. L'energy intelligence è arrivata nella metà circa delle grandi realtà, anche se nelle forme basilari. Mentre nelle forme più evolute, che consentono agli impianti una gestione autonoma dei consumi, ap-

pena nel 15 per cento delle grandi società. Passi avanti il nostro paese li sta facendo anche sugli edifici a energia prossima allo zero (Nearly Zero Energy Building).

Si tratta di immobili dotati di pannelli fotovoltaici con pompa di calore e magari batterie di accumulo di energia. Ancora dotati di ventilazione meccanica o con sistemi di ombreggiatura d'estate per ridurre i consumi del condizionatore, e che invece facciano passare meglio i raggi solari in inverno per poter consumare meno sul riscaldamento.

Qui è l'Europa che lo richiede. Una direttiva stabilisce che a partire dal 1° gennaio del 2021 tutti gli edifici di nuova costruzione siano a consumi vicino allo zero.

Gli stessi requisiti, ma a partire dal 2019, dovranno essere applicati per i nuovi edifici pubblici. «In Lombardia comunque si sono già messi al passo e dall'inizio di quest'anno è in vigore l'obbligo di costruire così i nuovi palazzi», ricorda Chiesa. Ma già dall'anno scorso, a Milano si costruiva a energia quasi zero. «Palazzo Italia a Milano ne è un esempio — conclude l'esperto — e così il nuovo hotel in piazza Duca D'Aosta».



L'Italia produce dagli edifici 180 chilowattora di emissioni al metro quadro, contro i 160 della Spagna e i 150 della Francia. E il 70 per cento delle abitazioni è costruita prima del 1976. Mancano i professionisti aggiornati



Camusso «Sud in declino Così perde la speranza»

Il segretario nazionale della Cgil critica il governo di Matteo Renzi
«Mancano le politiche industriali. E i fondi Ue sono utilizzati male»

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Dal 27 al 29 maggio la Cgil organizza a Lecce la terza rassegna «Giornate del lavoro». Ne parliamo con il segretario generale Susanna Camusso.

Perché a Lecce questa edizione?

«Dopo le prime edizioni organizzate in centro Italia ci è sembrato giusto scegliere una realtà meridionale, dove i problemi del lavoro sono spesso più acuti. Abbiamo pensato di dedicare questa edizione ai diritti e abbiamo organizzato un percorso tematico che abbraccia Lecce città, cornice ideale per incastonare anche simbolicamente il tema del lavoro e del Mezzogiorno».

L'8 aprile avete iniziato a raccogliere le firme per la proposta di legge sui diritti dei lavoratori e su tre quesiti referendari, tra cui vi è quello per l'abolizione del lavoro occasionale rappresentato dai voucher. Con la carta universale dei diritti, praticamente riscrivendo lo Statuto dei lavoratori di Gino Giugni, volete forse correggere l'idea di un sindacato «conservatore»?

«Siamo molto poco impegnati a inseguire critiche spesso gratuite e propagandistiche. La nostra intenzione è ridare organicità a una legislazione sul lavoro che, rispetto a 40 anni fa, non include più, fino in fondo, tutto il lavoro. Progressivamente gli interventi legislativi hanno cancellato le persone inventando formule che considerano il lavoro solo come costo e ne diminuiscono i diritti. Noi, al contrario, vogliamo ridare universalità ai diritti, per far sì che pur in nuovo contesto siano comunque esigibili da tutti i lavoratori, a prescindere dalla forma contrattuale che hanno. Per noi sono importanti le persone che hanno diritti universali insopprimibili nel lavoro».

Quindi il vostro giudizio negativo sul Jobs act del Governo Renzi non è mutato?

«Se qualcosa di positivo avviene nel

mercato del lavoro lo si deve, come confermano gli ultimi dati Inps forniti dall'Inps, all'enorme massa di incentivi erogati. Lo dimostrano i dati: nel primo trimestre 2016 le assunzioni a tempo indeterminato sono state il 77% in meno rispetto allo stesso periodo del 2015, mentre il ricorso ai voucher è cresciuto del 45%. Mi pare che il famoso messaggio del governo "ora arriviamo noi, sparirà il precariato e tutto cambierà in meglio" si sia dimostrato una clamorosa bufala, peggiorativa anche delle condizioni degli outsider».

In questo quadro il Mezzogiorno come è messo?

«Basta guardare ai tassi di disoccupazione giovanile, al calo delle iscrizioni all'università, al tasso di scolarizzazione. Al Sud si rischia di perdere la speranza, anche perché le politiche d'industrializzazione faticano ad imporsi e i fondi europei non vengono finalizzati a progetti di sviluppo e inclusione sociale».

Tuttavia una settimana fa la camera di commercio di Bari e Bat offriva dati incoraggianti sul saldo della natalità-mortalità delle imprese: si deve ancora parlare di Sud a macchia di leopardo?

«Come tutto il Paese. Anche tra Sondrio e Varese, per fare un esempio, le dinamiche economiche sono differenti. Tuttavia i singoli dati non possono nascondere i tratti comuni all'area meridionale di cui dicevamo, a cominciare da quelli sull'occupazione giovanile. Lì dove si registra maggiore vivacità ciò dipende quasi sempre dalle politiche delle singole Regioni e dalla presenza di imprese che investono».

Al Sud è basso anche il tasso del lavoro femminile: perché?

«Una delle ragioni è certamente l'insufficiente creazione di lavoro. Poi incidono anche il part time obbligatorio spesso imposto alle lavoratrici, i molti pregiudizi che ancora accompagnano l'occupazione femminile e le politiche economiche sbagliate: invece di costruire asili e considerarli investimenti, si elargisce un bonus bebé. È anche una questione culturale: non si è ancora compreso che il lavoro femminile è di per sé

generatore di sviluppo».

Due questioni di grande impatto per l'economia meridionale: Ilva e Fiat. Per la prima, mentre si attende di capire chi l'acquisirà, la Ue ha messo sotto accusa l'Italia, per inadempienza nella difesa ambientale. Quanto alla seconda i dati di Melfi e Pomigliano d'Arco inducono ad un certo ottimismo sul futuro dei due siti industriali. Che ne pensa?

«Ribadiamo ciò che abbiamo detto: bisogna risanare l'Ilva che deve continuare a produrre. Quanto al bando per la cessione dell'azienda, ripetiamo che è carente, non parla di difesa dell'occupazione e dell'integrità del gruppo. Penso che su un settore strategico come l'acciaio debba esserci la disponibilità all'intervento "pubblico", facendo anche una battaglia dentro una Ue poco attenta a politiche di sviluppo».

Quanto alla Fiat si può dire che la ricetta Marchionne funzioni?

«Grazie allo sbarco in Usa e ai finanziamenti lì ricevuti la Fiat è stata in grado di dedicarsi alla produzione industriale e alla creazione di lavoro e speriamo che continui perché siamo ancora lontani dalla piena occupazione di tutti i suoi lavoratori. In ogni caso non è quello che ha determinato la rottura operata dal management nelle relazioni sindacali e l'uscita da Confindustria. Per non parlare dell'abbandono dell'Italia operata da Fca».

La Cgil cosa suggerisce per far ripartire il Mezzogiorno?

«Da tempo abbiamo avanzato proposte alle Regioni e al governo con un documento firmato anche da Cisl, Uil e Confindustria. A nostro avviso servono politiche sociali adeguate perché asili, scuole, servizi sono generatori di lavoro. C'è poi il tema della qualità delle produzioni, in particolare nel settore dell'agroindustria, quello della trasformazione in industria del turismo e della valorizzazione territoriale e culturale. Pensiamo sia necessaria una visione di lungo periodo che sappia indirizzare gli investimenti e l'azione degli attori economici».

Troppi poveri, torna il piano casa saranno coinvolte anche le banche

NON SE NE PARLAVA DA QUASI DIECI ANNI. ORA CI RIPROVA IL GOVERNO RENZI GLI ISTITUTI DI CREDITO POTREBBERO FAR CONFLUIRE NELL'HOUSING SOCIALE LE ABITAZIONI FINITE IN PROCEDURE CONCORSUALI
Walter Galbiati
Milano

Torna il Piano casa. Non se ne parlava da quasi dieci anni, da quando il ministro per le Infrastrutture del secondo governo Prodi, Antonio di Pietro, presentò nel 2007 i numeri per far fronte alla cronica e mai risolta emergenza abitativa delle fasce più deboli della popolazione. Ora ci riprova il governo Renzi, col viceministro per le infrastrutture Riccardo Nencini. La novità rispetto al passato è il coinvolgimento delle banche private che per "ringraziare" l'esecutivo dei nuovi mezzi messi a disposizione dei loro legali per recuperare gli immobili e i crediti incagliati sarebbero pronte a indirizzare parte delle abitazioni finite in procedure concorsuali all'housing sociale.

L'ex magistrato di Mani pulite aveva previsto un piano triennale e per il 2008 aveva quantificato la spesa tra 1,5 e 1,7 miliardi di euro: l'intento era di recuperare gli

alloggi di Edilizia residenziale pubblica (Erp) e di acquistare e riaffittare altri alloggi da destinare preferibilmente alle categorie disagiate. Uno dei punti salienti era la riqualificazione di aree e immobili militari dismessi. Il governo Prodi aveva già aperto il portafoglio stanziando con un decreto nel corso del 2007 ben 550 milioni di euro per un programma straordinario di ristrutturazione di alloggi popolari da mettere a disposizione degli inquilini più deboli sotto sfratto, 150 milioni per finanziare programmi innovativi in ambito urbano e altri 100 milioni per ristrutturare immobili pubblici e affittarli con canoni calmierati. Era stata poi la legge finanziaria del 2008 a fissare la definizione di alloggio sociale.

Il programma, però, era stato ridimensionato già a luglio 2008 dopo l'avvento del quarto governo Berlusconi, per finire definitivamente in soffitta con l'austerità introdotta dall'esecutivo di Mario Monti. La crisi, tuttavia, non ha fatto altro che peggiorare la situazione. La riscossa è stata suonata da Nencini in una intervista rilasciata a Repubblica. «Il piano casa è indispensabile», «serve un impegno extra per rispondere all'emergenza abitativa, innescata

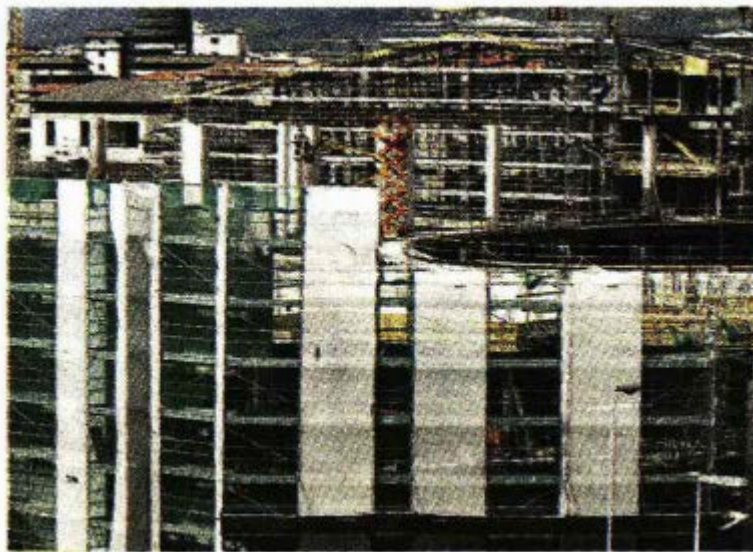
dalla crisi dei redditi»; «si è allargata la fascia di povertà e si è generato un bisogno esteso al quale dobbiamo dare risposta». E i soldi? «I finanziamenti si troveranno perché c'è un forte impegno della Presidenza del Consiglio nel portare avanti il progetto. Questo piano casa è un intervento da sinistra riformista e deve essere avviato in tempi brevi».

Il progetto è ambizioso e riguarda settantacinquemila alloggi che dovrebbero mettere in sicurezza l'emergenza abitativa. Punta a coinvolgere le banche, attraverso l'Abi, ma anche la Cassa di Risparmio di Roma e i costruttori dell'Ance e Federcasa.

Il piano prevede due provvedimenti. Il primo, che conta sul ruolo attivo delle banche, riguarda 22 mila alloggi «incagliati» ed entrati a far parte del patrimonio degli istituti di credito. Si tratta di immobili sottoposti a procedura concorsuale esecutiva: quando le imprese costruttrici falliscono o non possono pagare i crediti, gli alloggi invenduti entrano a far parte del patrimonio delle banche (si stima che l'invenduto riguardi 120 mila alloggi). Il piano prevede che 22 mila di queste case siano date in affitto, a prezzi calmierati, alle fasce deboli della popolazione, con la possi-

bilità di acquisto da parte dell'inquilino (rent to buy) e assicurando alle banche una fondamentale garanzia. Se l'inquilino non versa il canone per cause indipendenti dalla sua volontà (perché, per esempio, ha perso il lavoro), il pagamento sarà coperto dal Fondo morosità incolpevole, già finanziato con 30 milioni (di fatto il costo di questo primo provvedimento).

Il secondo provvedimento riguarda 55 mila alloggi residenziali pubblici oggi non utilizzati perché non abitabili o perché occupati abusivamente. Si possono recuperare con un costo di oltre 1,4 miliardi e attraverso tre passaggi. Una prima tranche di 27 mila alloggi potrà essere messa sul mercato dopo ristrutturazioni finanziate con 460 milioni già stanziati e in parte già nelle disponibilità delle regioni (che dovranno indicare priorità ed emergenze facilmente individuabili nelle aree metropolitane più a rischio, da Roma a Palermo, da Milano a Napoli). Una seconda tranche di 22 mila case sarà resa di nuovo disponibile per una spesa di 370 milioni, che il governo finanzia con residui di bilancio. Manca il terzo tassello: 5 mila alloggi da risistemare con una spesa di 600 milioni. Sarà il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa a dover trovare le risorse.



Il progetto riguarda settantacinquemila alloggi che dovrebbero mettere in sicurezza l'emergenza abitativa

Prezzo, incentivi e classe energetica Ecco i segreti per vendere la casa

Gli immobiliari: il mercato sta ripartendo, ma attenti a non sbagliare le valutazioni

SANDRA RICCIO

Il mercato delle compravendite immobiliari prova a rialzare un po' la testa. La ripresa è ancora lontana ma qualche timido segnale incoraggiante inizia a far sperare gli operatori. L'ultima rilevazione arriva dal sondaggio 2016 Bankitalia - Tecnoborsa - Agenzia delle Entrate sul mercato delle abitazioni in Italia. Dice che, nel primo trimestre, la percentuale di operatori che ha venduto almeno un'abitazione è cresciuta (al 79,9% dal 77,8%). Il dato è legato alle più favorevoli condizioni della domanda. In più la quota di chi segnala un calo dei prezzi di vendita si è ancora ridotta e, sulla base delle attese rilevate dall'indagine, continuerebbe a contrarsi anche nel secondo trimestre dell'anno.

Intanto, chi ha l'immobile fermo e sta cercando di cedere la sua seconda casa o l'appartamento in città o magari il piccolo negozio in periferia, prova ad approfittare del mo-

mento di vivacità. Qualche accorgimento in più può dare la spinta giusta per facilitare la vendita: dal cambio di destinazione, alle opportune valutazioni sul prezzo, fino al miglioramento energetico e ai bonus mobili, sono tanti i trucchi da adottare adesso per attirare i compratori, che stanno tornando sul mercato, e vendere finalmente casa.

«In questa fase occorre analizzare con attenzione il mercato in ripartenza, approfittando delle nuove opportunità in mano a venditori e compratori - dice Carlo Giordano, ad di Immobiliare.it -. La prima considerazione da fare riguarda la localizzazione e la tipologia dell'immobile residenziale da vendere: occorre tener presente che la flessione dei prezzi e la crisi delle compravendite è stata avvertita maggiormente in provincia e nel mercato delle seconde case, leggermente meno per gli immobili di lusso e per quelli nelle grandi città».

Il primo suggerimento quindi è quello di fare bene i conti valutando il contesto attuale e

le prospettive future del mercato delle case. «Occorre tenere a mente che è in corso una vera e propria normalizzazione del mercato immobiliare italiano e sarà difficile, perlomeno nel breve periodo, che i prezzi di vendita tornino ai valori precedenti alla crisi del settore - dice Giordano -. Il consumo abitativo, inoltre, risponderà sempre più alle effettive esigenze dei diversi segmenti sociali e il mercato immobiliare sarà sempre più un mercato di sostituzione, e non di investimento».

Bisogna stabilire il prezzo di vendita del proprio immobile nella maniera più oggettiva possibile, evitando di aggiungere il carico emotivo dato dall'aver vissuto tanti anni in quella casa o dai ricordi dei propri familiari. Oggi, larga parte dell'invenduto, è legata a un'errata valutazione dell'immobile, che spesso viene sopravvalutato, col risultato di non trovare un compratore.

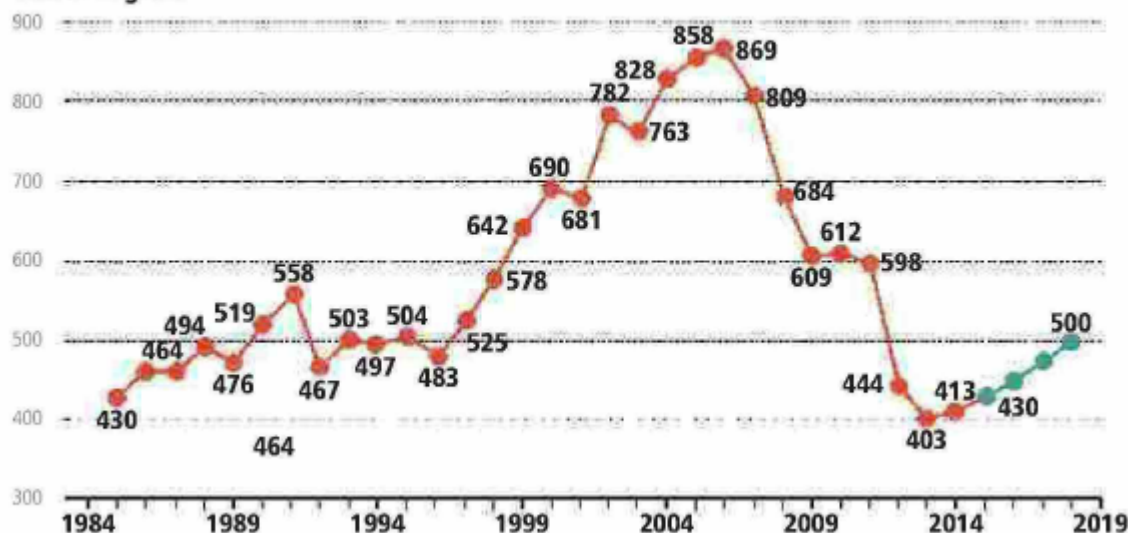
Negli anni poi la richiesta è cambiata. Oggi, in evidenza tra gli annunci di vendita, compa-

re sempre la classe energetica. Se è bassa permette di risparmiare sui costi e quindi è maggiormente ricercata. Su questo fronte si può lavorare cercando di migliorare l'immobile sfruttando i bonus fiscali (65% delle spese) per apportare migliorie di efficientamento energetico. Anche i bonus del 50% per gli arredi dell'immobile ristrutturato possono aiutare a velocizzare la vendita. Questi incentivi, oltre che sostenere chi affronta le spese di acquisto e ristrutturazione, rendono più "appetibili" anche immobili datati che, così, si allontanano dal rischio svalutazione.

E chi ha un negozio in vendita, magari in periferia? «È davvero difficile che si trovino acquirenti per questo tipo di immobili che nel frattempo, vista l'alta tassazione, sono diventati un costo sempre più pesante da reggere - dice Angelo De Nicola, vice presidente nazionale Uppi, l'Unione dei piccoli proprietari -. Qualcuno inizia a cambiarne destinazione d'uso e trasforma il negozio in box auto». In questo modo alleggerisce le spese, nell'attesa che l'economia riparta.

Compravendite immobili residenziali

Dati in migliaia



Camminati - LA STAMPA

«PATTO PER LA SICILIA». L'annuncio di Marziano e Triberio: previsti due milioni pure per la fortezza di Brucoli

Augusta, dieci milioni di euro per il castello svevo

AUGUSTA

●●● Dieci milioni di euro per il restauro e il consolidamento del Castello svevo, il monumento simbolo di Augusta che da febbraio scorso è sotto sequestro, perché a rischio crollo, da parte della Procura di Siracusa che ha avviato un'indagine e due milioni e mezzo per quello aragonese di Brucoli, solo parzialmente restaurato qualche anno fa e tuttora chiuso alla fruizione. Sono le somme previste all'interno del «Patto per la Sicilia» il maxi piano finanziato dal Governo nazionale per 2 miliardi e 390 milioni di euro, che si sommano ai 14 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione destinati alla riqualificazione dei beni am-

bientali, storico-paesaggistici ed artistici della regione, approvato dalla giunta regionale nei giorni scorsi. Il documento adesso verrà trasmesso alla presidenza del Consiglio dei ministri, che dovrà dare il via libera sul maxi piano di investimenti. Lo rende noto il segretario cittadino del Pd, Giancarlo Triberio dopa aver avuto notizia dall'assessore regionale all'Istruzione, Bruno Marziano, "a cui va il merito - dice Triberio - di aver proposto l'inserimento di questi beni di rilevanza internazionale nell'elenco complessivo dei beneficiari dello stanziamento: un'iniziativa sostenuta con forza anche dal locale circolo del Pd di Augusta che permetterà, si spera, a

breve, di destinare circa dieci milioni di euro ai lavori di consolidamento del castello svevo e due milioni e mezzo per la messa in opera del castello aragonese di Brucoli, nella prospettiva di una rapida riapertura al pubblico di questi luoghi dall'incalcolabile valore culturale". (l'«ESA»)

La pubblica amministrazione resta un ostacolo per le Pmi

Negli ultimi tre anni la maggioranza degli imprenditori non ha colto miglioramenti nella qualità dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione. Anzi, una componente non trascurabile, seppure minoritaria, delle nostre piccole e medie aziende lamenta addirittura un peggioramento. Il quadro emerge dalla sesta edizione del Focus Pmi, l'osservatorio nazionale annuale organizzato da Ls Lexjus Sinacta. La ricerca compiuta su un campione rappresentativo di mille Pmi italiane dall'Istituto Tagliacarne, è stata dedicata quest'anno al tema «Il rapporto tra la piccola e media imprenditoria e la pubblica amministrazione».

Secondo lo studio, lo snellimento delle procedure è un punto centrale per il miglioramento dei rapporti tra pubblica amministrazione e imprese. A sostenerlo è il 52% delle Pmi, percentuale che sale al 57,1% per le aziende internazionalizzate.

Sono infatti queste imprese, in particolare, a pretendere una maggiore reattività dall'apparato pubblico. Come? Soprattutto migliorando la farraginosità dell'iter amministrativo e accorciando i tempi.

In testa ai «desiderata» delle nostre imprese per la riduzione dei costi aziendali figurano, per il 30% del campione, la formazione e le risorse umane, con l'organizzazione e la gestione d'impresa. Sono questi i due ambiti aziendali che i decisori pubblici dovrebbero dunque tenere in considerazione nella definizione delle politiche di sostegno alle imprese.

La sfera produttiva è la terza voce ed è indicata da poco meno del 25% delle Pmi coinvolte dall'indagine. Il carico fiscale e contributivo sulle nostre imprese è tra i più alti in Europa. Le cause, secon-

do le Pmi, sono da addebitare in primo luogo alla cattiva gestione e allo spreco delle entrate tributarie e previdenziali, quindi all'evasione fiscale e alla corruzione.

A. SAL

#gdsnoiconvoi IN SICILIA

Ferrovie, nuovi cantieri sulla Palermo-Messina

Pubblichiamo in questa rubrica le risposte ai problemi che i lettori pongono attraverso gli sms inviati alla trasmissione di Tgs e Radio Giornale di Sicilia Ditelo a Rgs.

●●● LA CRISI E IL LAVORO

Esperti gratuiti per sostenere chi è sommerso dai debiti o ha perso il lavoro. Servono gli uffici locali per far conoscere questa legge ai cittadini. Conflavoro ha attivato sportelli a Palermo e Agrigento.

Petrolchimico a Gela, la fase di studio completata per la «green refinery». Adesso avviato l'affidamento alle aziende che devono organizzare la raffineria ecologica. Inizio dei lavori previsto per luglio.

La nomina del direttore dell'Istituto di incremento ippico di Catania, considerata illegittima dalla Regione, blocca la spesa dell'ente: 36 lavoratori senza stipendio da cinque mesi. Necessario un atto sostitutivo della Regione per sbloccare i mandati di pagamento.

Garanzia Giovani, entro il 30 aprile pagati 112 dei 144 milioni previsti ai tirocinanti che hanno completato lo stage. Ancora 17 mila in attesa.

●●● SANITÀ

Sbloccati i fondi per la fecondazione assistita: 3,8 milioni di euro dalla Regione alle Asp siciliane. Contributi per famiglie in difficoltà economica. I due centri più importanti sorgeranno a Palermo e Catania a settembre.

Partirà il piano terapeutico online. La Regione sta cercando di avviare un sistema informatico che consenta di accedere direttamente dalle farma-

cie. Le farmacie si dicono pronte, ma aspettano l'ok della Regione, con la quale si sta definendo il piano.

●●● STRADE E TRASPORTI

Ventiquattro manutenzioni straordinarie e 8 nuove costruzioni, per un importo totale di quasi 1,9 miliardi di euro. Sono i numeri degli interventi attualmente in corso dell'Anas in Sicilia.

A metà marzo controlli sul lavoro nero della Dia sul cantiere per il rifacimento del viadotto di contrada Targia, a Siracusa. La ditta: tutto in regola, siamo sereni. L'assessore Foti ribadisce: finiremo entro luglio.

La Sicilia è la regione dove nel 2015 si sono verificati più furti di rame lungo i binari. Intanto, sono partiti i nuovi cantieri per potenziare le linee Palermo-Catania e Palermo-Messina.

●●● AMBIENTE

Approvato dalla Regione un piano da 377 milioni per lavori contro il rischio idrogeologico: costa tirrenica, ionica e licatense e sistemazione dei torrenti nel Messinese. Si attende l'ok dal governo nazionale.

Slitta la demolizione dell'inceneritore dismesso di San Raineri, a Messina. L'autorità portuale, però, assicura: manca solo la firma sull'atto di concessione delle aree alla Regione.

Affidati i lavori per la valorizzazione e la fruizione della vallata Santa Domenica e Cava Gonfalone, a Ragusa. Il totale dei lavori è di 119.570,018 euro.

●●● LE CITTÀ

Lavori fermi, a Gibellina il museo di arte contemporanea resta chiuso. Il

sindaco Sutera: tra i problemi il blocco del finanziamento di quasi tre milioni da parte della Corte dei conti.

Partanna, il vecchio cinema diventerà auditorium. Aggiudicata in via provvisoria la gara per il restauro della struttura abbandonata da trent'anni, con un finanziamento di un milione e 300 mila euro.

A Fontane Bianche (Siracusa) al palo gli interventi per viabilità e pulizia. I volontari chiedono maggiore collaborazione del Comune per l'estate.

Agrigento, il sindaco Firetto: sarà riqualificata Ravanusella, la parte più bassa del centro storico. Firmata la convenzione con l'assessorato alle Infrastrutture. I residenti aspettano l'inizio dei lavori.

Spazi degradati recuperati dagli immigrati. Dopo gli interventi nel verde pubblico a Marsala, c'è la richiesta di impiegare un gruppo di migranti anche nelle zone degli scavi archeologici. L'assessore alle Attività sociali Ruggeri: "Il progetto funziona".

Edifici dello Iacp pericolanti in via Puccini, a Caltanissetta. Pronto un progetto ma serve un milione. Una somma difficile da reperire. In tre stabili intanto partono interventi di messa in sicurezza.

Segnalate alla pagina Fb di Ditelo a Rgs, su Twitter @diteloargs o via mail a ditelo@gds.it. Per scrivere al sito: web@gds.it.

L'ISOLA È LA REGIONE
IN CUI C'È STATO
IL MAGGIOR NUMERO
DI FURTI DI RAME

Dopo la bocciatura del dlgs da parte del Consiglio di stato arriverà un nuovo decreto

Scia unificata, ma in due tempi

Prima la riforma normativa, poi nuovi moduli e scadenze

DI MARCO OTTAVIANO

La Scia unificata si farà, ma in due tempi. Tenendo conto della mole di lavoro in corso con le regioni e le autonomie locali, la riforma della Scia unificata si attuerà in due step. Il primo step servirà a coordinare le regole della nuova Scia con la normativa vigente, il secondo step servirà a introdurre un termine per l'assolvimento degli obblighi di pubblicazione dei moduli sui siti istituzionali. Operativamente, i due step saranno definiti da un nuovo decreto legislativo, a cui seguiranno provvedimenti attuativi. Lo ha deciso la commissione per la semplificazione della Camera con il parere adottato il 17 maggio 2016. Il governo è già al lavoro sul decreto per individuare in modo preciso i procedimenti soggetti a segnalazione certificata di inizio attività, i casi di silenzio assenso o in cui è

invece necessaria una autorizzazione espressa e i casi in cui è richiesta una comunicazione preventiva. Per la definizione di questi temi la commissione ha invitato il Governo ad un attento coordinamento con la legge n. 241/1990 e all'indicazione dei termini entro cui le amministrazioni devono pubblicare sui propri siti i modelli unificati. Questo per evitare che, una volta definite le regole omogenee sul territorio nazionale, l'inerzia di alcune amministrazioni possa compromettere il processo di semplificazione e ritardare l'avvio delle attività edilizie. Ricordiamo che il consiglio di stato con parere del 15 marzo 2016 aveva espresso parere negativo sullo schema di dlgs relativo alla Scia approvato lo scorso 20 gennaio 2015 dal Consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* del 2 aprile 2016). Da qui la necessità del governo di elaborare un nuovo articolo per la Scia unificata.

Principio cardine del nuovo decreto Scia. La Scia non è un mero modulo di semplificazione procedimentale che consente al privato di conseguire un titolo abilitativo di matrice provvedimentale, ma rappresenta, uno strumento di liberalizzazione imperniato sulla diretta abilitazione legale all'immediato esercizio di attività affrancate dal regime autorizzatorio. La principale caratteristica dell'istituto risiede, infatti, nella sostituzione dei tradizionali modelli provvedimentali autorizzatori «a regime vincolato» con un nuovo schema, ispirato alla liberalizzazione delle attività economiche private, consentite «direttamente dalla legge» in presenza dei presupposti normativamente stabiliti. L'attività dichiarata può, quindi, essere intrapresa senza il bisogno di un consenso «a monte» dell'amministrazione, poiché esso è surrogato dall'assunzione di auto-re-

sponsabilità del privato, insita nella segnalazione certificata, costituente, a sua volta, atto soggettivamente e oggettivamente privato. La liberalizzazione dei settori economici interessati dalla segnalazione certificata, con il relativo principio di auto-responsabilità, si accompagna alla persistenza del potere amministrativo di verifica dei presupposti richiesti dalla legge per lo svolgimento dell'attività segnalata, potere destinato ad esaurirsi con la mancata adozione di atti inibitori, repressivi o conformativi entro un certo termine. Le attività interessate dalla segnalazione non sono, infatti, caratterizzate da una libertà incondizionata di iniziativa economica, ma sono pur sempre subordinate dalla legge al possesso di «requisiti e presupposti», la cui sussistenza garantisce, di per sé, la tutela dell'interesse pubblico e l'armonizzazione della situazione soggettiva del denunciante con gli interessi potenzialmente configgenti.

Novità per la Scia unificata

- La riforma della Scia unificata, tenendo conto della mole di lavoro in corso con le regioni e le autonomie locali, si attuerà in due step;
- va infatti coordinata con la normativa vigente e con l'opportunità di introdurre un termine per l'assolvimento degli obblighi di pubblicazione dei moduli sui siti istituzionali;
- individuazione precisa dei procedimenti soggetti a segnalazione certificata di inizio attività, i casi di silenzio assenso o in cui è invece necessaria una autorizzazione espressa e i casi in cui è richiesta una comunicazione preventiva.

BIDONI Rifiuti non tracciati

Il Sistri non funziona, ma alle imprese è già costato 170 milioni

■ Un documento del governo rivela per la prima volta quanto costa il sistema che dovrebbe controllare gli scarti "pericolosi" ma non ci riesce



© PALOMBI A PAG. 6

Di proroga in proroga

Iscrizione obbligatoria, molte società del settore pagano, ma non ci sono sanzioni

"Non è efficace"

Lo scrive il ministero dell'Ambiente che ora fa un bando per nuove tecnologie: altri soldi

Rifiuti tracciati Il governo svela i costi del sistema Selex: fatture per 327 milioni; lo Stato finora ne ha pagati 100, meno di quanto ha preso alle aziende. E il Sistri neanche funziona

Sistri, per le imprese un raggio da 170 milioni

» MARCO PALOMBI

Sistri, chi era costui? La domanda è legittima: è un acronimo e sta per "Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti", il cui utilizzo è obbligatorio per le imprese che producono o trasportano "rifiuti speciali pericolosi" e per chi lavora coi "rifiuti urbani" in Campania. Se non avete idea di cosa sia, è normale: nonostante il protocollo tra ministero dell'Ambiente e Selex (Finmeccanica) sia datato fine 2009, Sistri non è mai entrato davvero in vigore. Non solo: lavora su una tecnologia che lo stesso ministero ritiene sorpassata. Infine: ha avuto la sua inchiesta per l'affidamento della gara.

Problema: finora è costato uno sproposito, soprattutto alle imprese che sono obbligate a usarlo e pagano un apposito obolo. *Il Fatto Quotidiano* può per la prima volta rivelare le cifre grazie a un documento che il governo ha depositato da poco in Parlamento grazie a un ordine del giorno della deputata M5s Patrizia Terzoni: dal 2010 a oggi Selex ha presentato fatture per

326 milioni, che lo Stato ha saldato per 103 milioni. Nel frattempo, le imprese sono state salassate per 170 milioni per un sistema che non funziona.

Penne Usb e black box: "Tecnologia inefficace"

L'idea in sé è sacrosanta: in un Paese che è avvelenato da sistemi illegali di smaltimento dei rifiuti pericolosi controllarne la produzione e il viaggio è un'ottima cosa. Peccato che il Sistri non sia all'altezza delle aspettative. Dovrebbe funzionare così: tutti i dati di un carico di rifiuti speciali vengono inseriti in una chiavetta Usb che viaggia con loro; ogni camion che li trasporta è dotato di una *blackbox*, in sostanza un *trasponder* che ne segnala la posizione, montata sulla motrice. Le forze dell'ordine dovrebbero intervenire durante ogni anomalia negli spostamenti. Il sistema ha, però, evidenziato parecchi problemi, non ultimo i buchi di rete presenti nel territorio italiano, specialmente interno.

Dopo la bellezza di otto rinvii nella fase di *start up*, il Sistri è entrato in vigore a

marzo 2014, ma non proprio del tutto: siccome i malfunzionamenti sono molti, usarlo è obbligatorio ma senza sanzioni per chi non lo fa (la loro entrata in vigore è stata più volte prorogata e ora dovrebbe scattare nel 2017). Il tutto è governato in un palazzo di Selex a Roma: i server sono in un grande bunker, l'elaborazione dati e il controllo occupano due piani.

Quanto è costato Sistri e, soprattutto, chi paga

Il decreto legislativo del 2008 in cui si parla per la prima volta di "sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi" prevede che sia realizzato "senza maggiori oneri per la finanza pubblica". In sostanza, devono pagarlo le imprese del settore. E andata così? Non è chiaro, ma è assai probabile che alla fine qualcosa lo Stato dovrà sborsare. Il documento consegnato dal governo al Parlamento riporta queste cifre: finora Selex - che è di Finmeccanica e, cioè, pubblica - ha fatturato 294 milioni di euro per il 2010-2014, cioè il periodo in cui era in vigore il contratto,

e poi altri 33,8 milioni per il 2015-2016, biennio in cui l'accordo è stato prorogato (bisognava mettere a gara il servizio, ma come vedremo ci sono problemi). Il contratto iniziale prevedeva un esborso di oltre 30 milioni subito e poi 28 milioni l'anno di quota fissa più una variabile dovuta alla quantità di penne Usb e *blackbox* installate.

Queste le fatture, ma quanto ha effettivamente pagato il ministero dell'Ambiente? Questo: per il periodo 2010-2014 ha riconosciuto a Selex un compenso di 69,6 milioni, più i 30 milioni e dispari dell'avviamento, e contestato invece fatture per l'enormità di 192 milioni (c'è un contenzioso aperto davanti al Tar). Per il biennio di proroga 2015-2016 Selex ha fatturato finora 33,8 milioni e ricevuto niente: è ancora in corso la valutazione di congruità sul prezzo, che dovrebbe coprire i soli "costi di produzione" (10 milioni l'anno era la stima).

E poi ci sono le imprese, che dovrebbero coprire i costi del Sistri: iscriversi è obbligatorio e per farlo si paga

un contributo. Dal 2010 a oggi dalle imprese sono arrivati sul conto del ministero dell'Ambiente poco meno di 170 milioni di euro. Si chiede allora la deputata 5 Stelle Terzoni in una interrogazione appena depositata: se sono arrivati 170 milioni e a Selex ne sono arrivati un centinaio in tutto, dove è finito il resto dei soldi? Sono ancora sul conto o il ministero li usa per qualche altro fine?

Il futuro: il peggio deve ancora venire

Come detto il contratto di Selex è scaduto a fine 2014, da allora è in proroga. Solo da poco ha, peraltro, preso davvero forma "la gara per la concessione del servizio di tracciabilità dei rifiuti". E qui viene fuori la cosa più divertente. Scrive il ministero: a chi se la aggiudicherà "è richiesta in maniera opzionale la presa in carico del sistema attuale". E ancora: l'evoluzione del Sistri deve comportare "l'utilizzo di nuove tecnologie e l'abbandono di sistemi non più efficaci (*blackbox*, chiavette Usb)". Tradotto: il prossimo gestore del sistema potrebbe ("in via opzionale") non prendere in carico quello di Selex (che d'altronde ne possiede la proprietà intellettuale); in ogni caso il Sistri come realizzato - e pagato - finora è una tecnologia "non efficace" e va ripensato. Milioni di euro già buttati e altri da spendere in futuro col dubbio che tra il primo e il dopo passino mesi di "buio": è così che nascono le Terre dei Fuochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scarti pericolosi Le chiavette Usb del Sistri, il sistema informatico per la tracciabilità dei rifiuti. A destra, rifiuti tossici
Ansa/LaPresse

